ABBONAMENTI						
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	3 60	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 60	6 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	9 60	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 60	65 50	32 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (P...
Avvisi economici: Vedere condizioni ... *Avvisi commerciali:* L. 6 la linea — *Avvisi* ... — *Avvisi mortuari:* L. 6 la linea — *Piccola* ...
La pagina è divisa in sei colonne e la pub... e corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via ... e sue Succurs...
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITA...
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 10 Dicembre 1918 — ROMA — Martedì 10 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 340

Ai nostri lettori

Il prossimo avvento della pace restituirà anche la funzione dei giornali alla loro attività normale, nella quale non solo i grandi avvenimenti politici potranno essere registrati, ma sarà anche possibile riprendere a seguire tutti gli altri avvenimenti di diverso carattere, che costituiscono in tempi ordinari l'attrattiva e il tipo particolare di ogni giornale. Così noi, mentre per il nuovo anno, ci proponiamo di tenere informati i nostri lettori sull'importantissimo avvenimento del Congresso della pace che sarà seguito per la Tribuna *da uno speciale redattore dalla città stessa in cui si svolgerà la Conferenza, contiamo altresì poter offrire ai nostri fedeli lettori una trattazione vasta e precisa del nuovo assetto di tutta la società internazionale, mediante articoli, corrispondenze e telegrammi particolari dalle Capitali dei vari Stati. Sarà inoltre nostra cura di ripristinare nel giornale la trattazione dei maggiori problemi di cultura (arti, lettere, scienze), di economia, di finanza, di agricoltura, per mezzo di articolisti già noti ed apprezzati dai nostri lettori, e ai altri competenti che l'importanza dei problemi potrà consigliarci di invitare.*

Anche la vita delle provincie italiane, fino ad ora dovute necessariamente trascurare per il sopravvento imperioso dei grandiosi e tragici avvenimenti del conflitto mondiale, tornerà a trovare nella Tribuna *uno specchio quotidiano, obbiettivo e diffuso, attraverso l'attività dei nostri corrispondenti.*

Trascurando di entrare in maggiori ragguagli sul nuovo campo di attività che ci si apre innanzi, e che noi intendiamo portare al grado di perfezione maggiore per la completa soddisfazione delle giuste esigenze degli abbonati e lettori della Tribuna, *siamo lieti di cogliere questa occasione per richiamare la loro attenzione sul nuovo giornale creato dalla* Tribuna *nello scorso novembre: e cioè* La Tribuna Coloniale, *l'organo che poteva essere più desiderato dal pubblico italiano, ora che la nuova e più grande vita che si apre all'avvenire del nostro paese, lo pone nella necessità di seguire con la maggiore attenzione il problema coloniale come quello nel quale buona parte delle fortune prossime d'Italia è contenuta. La ottima accoglienza già avuta dai primi numeri della* Tribuna Coloniale, *ci dà fidanza che essa sia stata un dono gradito alla totale massa dei nostri Lettori e Abbonati, i quali ne avranno tratto conferma della serietà dei nostri intenti e della vigile cura degli interessi del Paese di cui la* Tribuna *quotidiana fu sempre giustamente preoccupata.*

Anche nella Tribuna Illustrata *e in* Noi e il Mondo *i nostri Lettori e Abbonati troveranno miglioramenti che renderanno queste due simpatiche pubblicazioni, sempre più desiderabili. Ma per questi miglioramenti noi rimandiamo i nostri lettori direttamente alla lettura dei programmi contenuti nelle due pubblicazioni stesse.*

Noi ci lusinghiamo quindi che il favore col quale i nostri lettori e abbonati ci hanno fino ad ora seguiti non solo non verrà meno, ma si renderà anche maggiore e più cordiale.

Questi lettori possono leggere in altra parte del giornale le condizioni di abbonamento.

Il falso di Podgoritza
Che cosa avviene nel Montenegro

Il signor Radovitch, Presidente a Parigi del Comitato montenegrino per l'unione nazionale, ha inviato ai giornali francesi una « nota » nella quale è detto che Re Nicola è stato deposto, che il valore della decisione presa il 1.o dicembre dalla « grande Skoupchtina nazionale » riunita a Podgoritza « incontestabile, e che, insomma, il Montenegro non esiste più come Stato e il suo territorio fa parte, già dal 1.o dicembre, della grande Jugoslavia.

Abbiamo chiesto [illegible] allo personaggio montenegrino che col suo paese è in continue relazioni, e che proprio ieri è tornato da [illegible] da Parigi, qualche notizia intorno agli avvenimenti che si sono svolti [illegible] a svolgersi fra il popolo della Montagna nera. E l'illustre amico ha acconsentito volentieri.

— Che cosa avviene nel Montenegro? — abbiamo chiesto.

— Un triste episodio del costume politico che, purtroppo, ha resa famosa la Balcania. Io posso e voglio farvi — perchè è bene che il pubblico sappia una buona volta la verità e giudichi con serena indipendenza e con giusto criterio — chiare ed esplicite dichiarazioni. Eviterò di dar sfogo al mio sentimento patriottico e vi citerò solo i fatti, nella loro scheletrica nudità. Anzitutto una constatazione: tutto il territorio montenegrino, eccettuati Dulcigno, Antivari e Scutari, è occupato dalle truppe serbe. Quando esse entrarono a Podgoritza permisero, ed era logico, la formazione di un Comitato che è emanazione del Comitato di Parigi, di cui è presidente Radovitch. Vennero organizzate bande di comitagi — secondo il vecchio sistema balcanico — che si sparsero per le campagne e per le città propagando il terrore.

« Il Comitato di Podgoritza è così composto: Janko Spassovich, membro del Comitato di Parigi, Savo Zerovich, già condannato nel famoso processo delle bombe, Jvan Tomich, capo-sezione al Ministero degli esteri serbo per gli affari del Montenegro e Radovan Boscovich, avvocato, con funzioni di segretario.

« Questo Comitato annunziò subito alla popolazione che la Francia tiene prigioniero Re Nicola, insieme ai membri del Governo montenegrino e perciò non vi era più da sperare nel loro ritorno. Per provvedere ai bisogni della popolazione era necessario quindi eleggere un Consiglio nazionale.

La commedia della detronizzazione

Si iniziò una disgustosa campagna di diffamazione contro Re Nicola e la sua Casa, accompagnata da una campagna di esaltazione di Re Pietro di Serbia e della sua Casa. Voglio tralasciare di ripetere i mille pettegolezzi di carattere personale messi in giro; dirò solo che fra le tante fandonie, insinuate con diabolica furberia fra le nostre donne e i nostri vecchi vi era quella di una pretesa inchiesta, che il Comitato di Podgoritza aveva avuto incarico di fare per conto... di Wilson, il quale desiderava interpellare il popolo e sapere se fosse ancora disposto a conservare sul trono Re Nicola!

Dicevano inoltre che risultava all'estero che il Re avesse venduto il Lowcen all'Austria ed ora, scomparsa l'Austria, si accingeva a rivenderlo all'Italia, la quale era pronta ad occuparlo con tutto il paese.

Si inscenarono così le elezioni, sotto la pressione delle forze militari che occupano il paese, e dei *comitagi*. In alcuni distretti del nuovo Montenegro vennero eletti, in ciascuno, dieci delegati, due dei quali designati dal Comitato. Nel vecchio Montenegro, e in alcune parti del nuovo, nè le forze armate, nè il terrorismo riuscirono a costringere la popolazione a partecipare alle elezioni, tanto che il Comitato fu costretto a scegliere direttamente individui che si prestassero a partecipare all'adunanza di Podgoritza. E' avvenuto che alcuni di questi individui ebbero dalla popolazione il divieto assoluto di recarsi alla riunione e di parlare a suo nome.

Davanti ad un'assemblea così costituita gli agenti inviati da Parigi, tra i quali sono Spassovich, Govar Giurasecovich e Todor Bosovich, dissero le più insulse menzogne contro Re Nicola, e proposero e ottennero che l'Assemblea stessa detronizzasse Re Nicola, proclamando l'unione del Montenegro alla Serbia o alla Jugoslavia, sotto lo scettro dei Karageorgevich. Questo posso dirvi con sicurezza di non temere smentite: la popolazione, specialmente quella del vecchio Montenegro, accolse la notizia con ripugnanza e con sdegno, tanto che molti dei delegati all'Assemblea non osarono ritornare nei loro distretti. Persino alcune delle bande dei *comitagi*, organizzate dai noti agenti, persuase dello scopo ultimo di quelle manovre, cominciarono a ricredersi e ad agitarsi contro i loro organizzatori. Ma questi hanno molto denaro!

Un sistema riprovevole

Il sistema di intimidazione seguito in questa circostanza appare chiaramente da molti episodi. A Podgoritza, per esempio, l'ex-Ministro Jovan Plamenac, quando volle parlare nell'interesse del paese venne percosso dagli emissari jugoslavi.

Anche l'ottantenne Metropolita del Montenegro, Mitrofan, è stato bastonato da una banda di *comitagi*, in presenza di ufficiali non montenegrini. Tale eccesso inaudito, trattandosi del Capo della Chiesa del Montenegro, può dare la misura del sistema di sopraffazione adottato nel mio paese, sistema che non ha riscontro nemmeno nei metodi di certa gente che tutto il mondo ha riprovato.

— Il signor Radovitch assicura che all'Assemblea di Podgoritza sono intervenuti tutti i deputati ritornati dai campi di concentrazione...

— Nessuno. Le autorità che oggi comandano hanno fatto di tutto per impedire il ritorno dai campi di concentramento dell'Ungheria, di tutta la parte eletta della popolazione ivi internata. Infatti mentre i personaggi più eminenti ritornavano dalla prigionia, attraverso la Bosnia e la Croazia, per via furono fermati dalle autorità militari e impediti di proseguire. Fra questi, per esempio, i generali Voivoda Giuro Petrovich e Milutiv Vucinich, furono trattenuti e internati a Trebigne; i generali Kadomir Vesovich e Jovo Becir, i colonnelli Blaso Verbitza e Stevan Radovich con altri ufficiali furono inviati a Belgrado, il generale Sardar Janko Vucotich è internato in Croazia e si teme, anzi, che sia stato ucciso.

L'ex-ministro Driglievich, rimpatriato dopo la commedia di Podgoritza, ha detto per tutti la parola di condanna e di fiducia. Egli ha protestato contro i sistemi adottati nel nostro paese dichiarando che sono stati violati i diritti e le competenze della Scupcina, la quale, in assenza del Re e del Governo, è l'unico fattore al quale spetta di disporre circa il paese. La situazione così artificiosamente creata non può essere accettata come l'espressione della volontà del popolo, perchè il popolo non ha minimamente partecipato agli intrighi dei suoi nemici che dovrebbero essere i suoi fratelli di cuore e di intelletto come lo sono di razza e di sangue.

La composizione dell'assemblea di Podgoritza dimostra che la situazione creata nel Montenegro è falsa e malvagia: in essa non vi sono che agenti jugoslavi e alcuni noti rivoluzionari. Nessun uomo di Stato del Montenegro, nessun deputato alla Scupcina vi partecipa. Il sistema inaugurato nel Montenegro non è cessato, continua anzi indisturbato a seminare calunnie e odio.

Il Comitato ha sparso la voce in questi giorni che la Francia lo protegge per la vita e per la morte, che essa invierà, in segno di riconoscimento, grandi quantità di viveri in Montenegro, a nome della Jugoslavia. Sono diffuse anche le più fantastiche notizie su pretese mire dell'Italia circa le Bocche di Cattaro e tutto il Montenegro.

E' incredibile quello che avviene: molti cittadini si sono rifugiati a Cattaro e nei dintorni per sfuggire al terrorismo che spaventa e domina il paese.

— Così la guerra che è stata fatta per la libertà dei popoli oppressi, per il Montenegro si è risolta nell'oppressione di un popolo libero...

— Proprio così. Un popolo libero, che ha lottato in tutti i secoli della sua storia per la propria libertà e indipendenza, è costretto oggi dall'imperialismo che inorgoglisce già il cuore di una nazione nascente a subire un metodo che ha sollevato nel mondo grida di indignazione e di riprovazione. Noi abbiamo fede però negli Alleati.

La storia è troppo recente perchè possa essere facilmente dimenticata. Il Montenegro entrò volontariamente nella guerra per portare « aiuto fraterno e illimitato » — come disse il Re — al popolo serbo; non chiese garanzie, affidò il suo destino, i suoi diritti alla parola, alla lealtà, all'onestà delle diplomazie alleate. E' certo che gli Alleati sapranno dare al mio paese la soddisfazione che merita. Al di sopra degli ipotetici interessi di questa o di quella nazione, c'è una superiore moralità politica e sociale, che impone a tutti, e maggiormente ai paesi che hanno una più fulgida tradizione democratica e umanitaria, il rispetto della libertà, dell'indipendenza, dei diritti così degli individui come dei popoli. Il Montenegro a questa alta concezione, che ha trovato nel presidente Wilson un nuovo forte e sicuro apostolo, affida il suo destino. Ed è sicuro del suo avvenire. Le mene del signor Radovitch, che ha un fatto personale col Re Nicola e col Montenegro, non hanno dignità e non possono essere prese sul serio da nessuno, tanto meno da governi responsabili. Basta. Anche se è impedito il ritorno del Re di giungere al suo popolo, il Montenegro sa, perchè lo sente nelle sue vene e nel suo cuore, che il buon vecchio Re esiliato è sempre Re Nicola del Montenegro, il padre del suo popolo, il consigliere più ascoltato, l'amico più fedele. Diamo tempo al tempo: non vogliamo imitare Caino; vogliamo dare quell'esempio di correttezza che manca all'oppressore del nostro popolo. Giudichi il mondo. »

Il colloquio è finito qui.

Venizelos a Roma

Questa mattina alle ore 11 30 è arrivato proveniente da Atene il presidente del Consiglio greco sig. Venizelos accompagnato dal ministro degli esteri Politis. Erano ad attenderlo il ministro Coromilas, il personale della Legazione, ed il conte Aldrovandi per conto dell'on. Sonnino. L'on. Venizelos accompagnato dal conte Aldrovandi ha preso alloggio al Grand Hôtel.

Nel pomeriggio sarà ricevuto dall'on. Orlando e dall'on. Sonnino.

Dieci minuti con Venizelos

Dieci minuti, non più: forse saranno stati nove, chè intendo essere supremamente esatto in questo quadretto di genere poichè neppure il più piccolo particolare dell'incontro fra il grande uomo politico e il piccolo importuno di questa mattinata di sole, in cui S. E. Venizelos ha messo piede a Roma, possa subire l'onta d'una smentita. Dunque, saranno stati nove, e così in piedi, chè S. E. Venizelos sa bene che far mettere a sedere un giornalista è una cosa estremamente pericolosa, perchè se il giornalista si siede davanti all'uomo politico, comincia con un « Buon giorno, Eccellenza », poi arrischia una sola parola, ne ottiene una risposta anch'essa monoverbica e da questa con l'abilità d'un vecchio sofista trae come da un filo magico tutto il viluppo e l'intrico d'una rete. Non mi ha detto di sedermi dunque S. E. Venizelos, all'uso dei Sovrani dinanzi ai quali si resta in piedi: ma questa rigidità era soltanto una difesa preventiva dall'agguato. Non mi dolgo quindi, anche se la mia gamba di ferito in guerra avesse meritato dal Presidente del Consiglio greco un'elemosina di sedia...

Venizelos è invecchiato, ma è sempre un uomo capace di subite cordialità che vi commuovono. Ricordo che queste formavano il suo fascino maggiore allora, ad Atene, quando si poteva arrivare al gabinetto del Presidente del Consiglio semplicemente bussando alla porta e mormorando: « sas parakalo... »

Bei tempi allora! Allora il Presidente del Consiglio rispondeva col suo olimpico « embros! », che vuol dire avanti, e voi entravate e vi trovavate dinanzi un placido signore dagli atteggiamenti di sereno filosofo, quasi evangelici, con la testa un po' recline a destra (camminava anche così per le vie odorose di zagara dietro la « plateia tes Suntagmatos »; quante volte l'ho seguito!) e in quei tempi felici che non avrebbero mai potuto far presupporre le procelle di ieri. Venizelos parlava, parlava... Oggi non parla più. E come è diverso da allora! Già non era solo stamane, nè più nella sua stanzetta dalla cui finestra si intravvedevano i rami freschissimi dei giardini ateniesi. C'era accanto a lui, fermo impalato, il ministro degli esteri, il signor Politis: e pareva avesse paura anche lui dell'agguato: taceva e pareva che del suo silenzio volesse fare scudo a qualunque imprudenza di parole potesse esser commessa da Sua Eccellenza.

In verità, S. E. è stato espansivo anche per lui: ha ricordato le molte volte che ci eravamo parlati, prima in Roma, quando si era fatto del placido estetismo stendhaliano sulla bellezza dell'urbe, e divagando un poco dal tempo concesso, si era fatto con la fantasia un viaggetto 'n quella Creta torbida e sanguinosa dalla quale era uscita la gloria del ministro ellenico che doveva giungere sino ai fastigi supremi: quello d'esser chiamato il Cavour della Grecia...

(Quante volte avevo trovato nelle mie peregrinazioni per l'Ellade, varcando le soglie di casupole di Corinto, di Mitilene, di Lemno, di Corfù il ritratto oleografico di Venizelos con sotto scritto: Ó Kavour tes Ellades!)

Ero stamane un poco commosso da questi ricordi, quando Sua Eccellenza mi ha dato una specie di *accolade*, felicitandosi di ritrovare in divisa di bombardiere il giornalista d'Atene e di Salonicco: mi sono un po' commosso, e mi sarebbe venuta una voglia matta di dirgli: Eccellenza, mandi a spasso nel sole, nel sole di questa mattinata primaverile i suoi ministri e restiamo soli noi due, e parliamo un poco di tutto fuori che di politica: non so, del cielo romano, degli occhi delle donne levantine, delle zagare che profumano i viali dietro la reggia d'Atene, del freddo che farà a Parigi quando vi arriverete dopodomani. Ma che fare? il ministro degli Esteri impalato lì come il piuolo di giustiana memoria avrebbe fatto paura anche a un bombardiere. Il quale ha realmente avuto paura: e ha fatto per ritirarsi. Solo, prima d'uscire ha guardato bene negli occhi, nei grandi occhi chiari, pieni di una giovinezza che non si spegne, Sua Eccellenza Eleuterio Venizelos. E Sua Eccellenza ha detto al bombardiere: Io sono stato molto felice di rivedervi oggi: ma credetemi, prima di parlare con gli uomini del vostro Governo non mi è possibile fare alcuna dichiarazione.

— Vedrà Sonnino oggi?

— Certamente — mi ha risposto Venizelos.

— E Orlando — ha corretto Sua Eccellenza il ministro degli Esteri ellenico, che finalmente si era deciso a trarre un gesto e una parola fuori della sua rigidità di automa.

« Me ne vado dunque con un no, Eccellenza?

« Con un no assoluto. Non può dir niente — mi ha confermato il ministro degli esteri,

E allora ho sparato la bomba finale:

— Non posso dire neanche ai miei lettori che ho ritrovato in Eleuterio Venizelos l'antico amico dell'Italia, come ebbe Sua Eccellenza a ripetermi più volte negli altri incontri? »

— « *Pas même ça! Je ne peux fair pas même cette declaration.* »

* * *

Ho riportato le parole francesi di questa risposta perchè di questo quadretto di genere che non ha niente a che fare con un'intervista e di cui posso garantire la veridicità, è necessaria l'esattezza d'ogni parola.

f. m. m.

La partenza per Parigi

L'on. Venizelos ed il ministro Politis partiranno questa sera alle ore 10.40 per Parigi.

Clémenceau alla Germania

PARIGI, 8.

Il «Temps» dice: Il presidente del Consiglio, Clémenceau, ha inviato alla Germania, per radiotelegrafia, una nota comminatoria circa gli odiosi attentati commessi su prigionieri senza difesa.

Tra Ungheria e Slovacchia

ZURIGO, 9.

Il dott. Stephanik, rappresentante dei czechi a Parigi, si è recato a Budapest per un'importante missione. Si tratta di tentare un accordo tra i due paesi per stabilire i rispettivi confini prima dell'apertura del Congresso per la Pace. Le trattative avvengono per desiderio espresso dall'Intesa di vedere regolata la difficile questione soltanto tra i due interessati.

Crisi nel Gabinetto bulgaro

SOFIA, 8.

Il Presidente del Consiglio Malinoff ha presentato al Re le dimissioni del Gabinetto. Il Re ha ricevuto Malinoff in udienza ieri e stamane.

Il Re Boris ha ricevuto ieri il Capo della Missione italiana, generale Mombelli.

Wilson arriverà sabato a Parigi

PARIGI, 9.

Wilson arriverà a Parigi sabato prossimo. Egli, la sua signora, ed il seguito sbarcheranno venerdì 13 corrente a Brest, e partiranno subito per Parigi.

SARTI.

Come avverrà l'arrivo - Le visite del Presidente

PARIGI, 9.

Wilson e Poincaré si recheranno in una vittoria di mezza gala, scortati dalla Guardia repubblicana a cavallo, al palazzo del principe Murat, in via Monceau, ove il Presidente abiterà durante la sua dimora a Parigi. Nel pomeriggio di lunedì Wilson sarà ricevuto ufficialmente all'Hôtel de Ville dalla municipalità di Parigi.

Il Presidente Wilson ha espresso il desiderio di essere accompagnato nelle città e nei villaggi devastati dai tedeschi. Questa sensazionale visita avrà luogo nella settimana seguente.

La Conferenza interalleata, alla quale Wilson prenderà parte coi rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia, sembra sempre fissata pel 17 corr.

L'arrivo di Re Vittorio Emanuele a Parigi sembra dover aver luogo giovedì 19 dicembre, poichè il suo ricevimento al Palazzo municipale è annunciato per il 20. Il 26 il municipio riceverà il principe reggente di Serbia; indi successivamente i sovrani di Grecia, il re e la regina di Romenia e finalmente la marina inglese, cui si preparano accoglienze trionfali.

La squadra americana nelle acque europee, composta di nove *dreadnoughts*, e numerose contro-torpediniere, si recherà ad incontrare in alto mare la *Giorgio Washington* sulla quale sventola la bandiera del Presidente, comandante in capo della flotta degli Stati Uniti.

A bordo della nave si è proceduto ad un esperimento di manovra di salvataggio, in previsione del supposto attacco da parte di un sottomarino. Wilson e tutti gli altri illustri viaggiatori si prestarono di buona grazia all'esperimento, che riuscì oltremodo convincente, poichè in meno di dieci minuti tutti i passeggeri avrebbero potuto abbandonare la nave. Il Presidente sopporta benissimo il mare, ma soffre di mal di gola, complicato da un grave raffreddore.

Gli scopi del viaggio

LONDRA, 9.

I giornalisti che accompagnano il presidente Wilson in Europa mandano da Washington ai loro giornali telegrammi pieni di pronostici sulle intenzioni e sui progetti che Wilson si prepara a discutere coi Governi alleati.

Un dispaccio al *Times* da New-York dice che il Presidente sarebbe deciso a sostenere soprattutto la necessità che tutte le Nazioni si dichiarino pronte a fare sacrifici pur di assicurare la stabilità del nuovo ordine di cose. Altri dispacci da Washington ai giornali americani, inspirati a quanto si crede dal ministro della marina Daniels, asseriscono che il caposaldo del programma del Presidente è l'istituzione di accordi internazionali che rendano impossibile per l'avvenire la supremazia militare e navale di una nazione sulle altre. Alcuni giornali di New-York credono di interpretare fedelmente il pensiero di Wilson attribuendogli il disegno di proporre la formazione di un esercito e di una marina da guerra internazionale, sottoposta alla autorità suprema della Lega delle nazioni, e spiegano la sua recente decisione di condurre a termine il grandioso programma di costruzione per la marina da guerra americana, affermando che se la Gran Bretagna non rinuncia alla signoria dei mari il Presidente sarebbe risoluto a costruire una flotta più potente di quella inglese.

Ora è bene rilevare che queste ed altre simili interpretazioni dei famosi punti Wilsoniani non hanno alcun carattere ufficiale e sino a prova contraria debbono ritenersi infondati. Wilson non è partito per l'Europa con programma rigidamente determinato da non ammettere modificazioni: il fatto stesso che Wilson ha deciso di partecipare di persona alle discussioni interalleate, non ostante l'opposizione della maggioranza repubblicana del Congresso, e la riprova della sua buona volontà di studiare *de visu* e di discutere con i capi dell'Intesa la situazione di fatto prodotta dalla guerra nelle varie nazioni alleate, prima di formulare proposte concrete intese a trovare, d'accordo con gli alleati, una soluzione dei vari problemi che concilino le necessità materiali della situazione di fatto con i postulati ideali del suo nobile programma.

In Inghilterra e nelle altre nazioni alleate, si comprende pienamente come l'arrivo in Europa del Presidente Wilson — che non ha mai attraversato l'Atlantico — costituisce un grande avvenimento — come ha detto testè in un discorso elettorale, l'ex-primo ministro Asquith, — tale da dare una nuova organizzazione alla politica mondiale. Ed è perciò che l'intervento di Wilson alla discussione interalleata, è riconosciuto come una soluzione necessaria per lo svolgimento di un programma che ristabilisca la pace su basi veramente durature.

In Inghilterra il Presidente troverà accoglienze unanimemente cordiali, sebbene inspirate a motivi diversi, a seconda delle varie tendenze. I partiti estremi, per esempio, i quali durante la guerra caldeggiarono pertinacemente una pace prematura, continuano a supporre che le loro teorie di riassestamento del mondo, coincidano con quelle di Wilson; ma le correnti più rispettabili della pubblica opinione, e cioè l'enorme maggioranza del paese, si prepara ad acclamare il Presidente Wilson come il capo della nazione il cui intervento nella guerra ebbe effetti decisivi sulla resistenza morale e materiale del nemico, del banditore di una grande e suprema idea che ha condensato in un programma praticamente effettuabile di rigenerazione dei rapporti internazionali l'altissimo contenuto ideale della lotta sostenuta dagli alleati.

In America, come dicemmo, la maggioranza repubblicana disapprova il viaggio del Presidente e minaccia perfino di rifiutare la ratifica delle decisioni prese senza il consenso del Congresso. Il partito repubblicano americano, il quale rappresenta la più potente organizzazione industriale e finanziaria d'oltre Oceano, caldeggia una politica di vigorosa espansione nazionale fondata sulla dottrina di Monroe. Il principio del disinteressamento degli affari dell'Europa implica la libera espansione delle forze navali americane che forma uno dei punti fondamentali del programma dei repubblicani, e l'abolizione del regime di cooperazione internazionale inaugurato da Wilson mediante le restrizioni interne imposte al commercio, all'industria e al consumo, a beneficio degli Alleati. Questo conflitto di tendenze in America non ha avuto nessuna ripercussione sull'opinione pubblica inglese, la quale può approvare come base delle condizioni di pace, i 14 punti di Wilson con l'unica riserva per quel che si riferisce alla libertà dei mari.

E' notevole a questo proposito, la nota intervista concessa dal Ministro Balfour ai corrispondenti dei giornali americani. La Lega delle Nazioni — ha detto Balfour — è una necessità vitale. Non si tratta di impedire le contese internazionali, bisogna costituire un'organizzazione praticamente efficace che permetta di risolvere anche problemi locali che minaccerebbero di riaccendere qua e là piccoli focolari di discordie. Bisogna tenere conto perciò del fatto che non tutto il mondo ha raggiunto il suo massimo di civiltà; è evidente che la sistemazione di una quantità di Stati democratici non basterebbe da sola a garantire il mantenimento della pace; ma è certo che nessuno Stato democratico potrebbe liberamente seguire una politica criminosa come ha fatto la Germania. Taluni — ha continuato Balfour — sostengono la suddivisione dell'Europa in una serie di democrazie che equivarrebbe alla balcanizzazione dell'Europa, che sarebbe certamente intollerabile.

Una delle obbiezioni mosse in America ed altrove al progetto della Lega delle Nazioni è l'impossibilità di ammettere nella Lega tutti gli Stati del mondo data la concezione primitiva della moralità internazionale prevalente in regioni rimaste appartate dai grandi centri. Balfour ha confermato oggi che a queste difficoltà intende rimediare affidando alla Lega delle Nazioni una specie di tutela delle nazioni in Europa e fuori. Concluse esprimendo la speranza che gli Stati Uniti siano disposti a condividere queste idee.

Uno scrittore autorevole aveva proposto di sottoporre Costantinopoli, l'Armenia, l'Arabia, la Persia, la Mesopotamia e la Palestina ad un regime amministrativo diretto dagli Stati Uniti il cui tradizionale disinteressamento dagli affari europei costituirebbe in questo caso una preziosa garanzia per la stabilità della pace in quanto chè non susciterebbe nè gelosie nè diffidenze tra le nazioni europee.

Wilson e i suoi 14 punti

PARIGI, 9.

Il *Petit Parisien* dice che il Presidente Wilson si è trattenuto lungamente a colloquio con l'Ambasciatore di Francia a Washington Jusserand, a bordo del piroscafo *George Washington*.

Il Presidente Wilson ha detto che desidera assistere alla Conferenza della Pace perchè egli stesso possa svolgere i 14 punti che desidererebbe vedere servire come base agli accordi internazionali.

La Società delle Nazioni

PARIGI, 9.

Il « Petit Journal » dice essere probabile che, durante le conversazioni preliminari per la Conferenza della Pace, i Delegati alleati decideranno circa la questione di sapere se la Società delle Nazioni sarà elaborata nella Conferenza stessa o sarà riservata a una Conferenza ulteriore.

L'Italia e le indennità di guerra

PARIGI, 9.

Il *Figaro* in un articolo: « *L'indennità di guerra tedesca* » dice che gli Alleati accorderanno termini ragionevoli alla Germania per pagare l'indennità e permetteranno che la sua industria e commercio prosperino, ma a profitto della Intesa e non dei tedeschi. Identico trattamento sarà usato alle altre potenze sconfitte, che dovranno risarcire i danni ai vincitori. Fra questi vi è l'Italia che non può senza mancare ai doveri verso la memoria dei suoi figli migliori morti per la grandezza della patria, rinunziare ad ottenere la piena soddisfazione delle sue giuste pretese d'ordine economico.

La rivoluzione in Germania

PARIGI, 9.

Gli avvenimenti di Berlino non hanno fatto qui grande impressione, e non si dà loro neppure eccessiva importanza. Del resto le notizie hanno nulla di drammatico, e sono ancora incerte e confuse. Ogni giudizio deve essere riservato. Chi sono coloro che hanno nominato Ebert presidente? Conviene notare che il colpo di forza che gli spartachiani hanno fatto per impadronirsi del potere potrebbe provocarne altri.

Seguirà la rivoluzione berlinese la stessa via di quella russa? Il corrispondente olandese del Daily Mail *crede di sì. Il Governo relativamente moderato di Ebert, dovrebbe cedere il posto presto agli estremi.*

Gli spartachiani vogliono Liebknecht.

I moti di Berlino avrebbero questo scopo. Ora quale sia il programma di Liebknecht lo dice il suo giornale, la Bandiera Rossa.

Liebknecht ha convocato i suoi compagni ad una riunione da tenersi il 16 corrente e conta di ottenere dal Consiglio esecutivo l'autorizzazione a formare una armata bolscevica ed a stabilire un tribunale di rivoluzionari.

« Questo tribunale — dice il Der Rote Fahne *— metterà sotto giudizio il Kaiser ed il Kronprinz non appena essi saranno presi, ed insieme con loro saranno giudicati Bethmann Holvegg e tutti i complici del più grande delitto che la storia abbia mai visto. Scheidemann, Ebert, David ed Hellmann devono essere respinti dal proletariato tedesco il quale allora solamente potrà degnamente presentarsi davanti al proletariato francese, inglese e russo. Aspettando, Ebert e i socialisti maggioritari complottano con gli junkers per la formazione di un partito popolare nazionale il quale mette nel suo programma larghe concessioni ai lavoratori ed avvantaggia la collettività. Tuttavia Hindenburg, che era stato invitato dai rivoluzionari a trasportare il suo quartiere generale a Berlino, si è contentato di sorridere e bere un buon bicchiere di rhum e champagne ».*

SARTI.

Le truppe inglesi a Colonia

LONDRA, 9.

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

Le nostre truppe avanzate hanno raggiunto ieri il Reno fra Gottesberg e Colonia.

Cronaca di Roma

La questione sul prezzo del gas

Le dichiarazioni del commissario dei combustibili

Riceviamo dal Commissario dei Combustibili on. De Vito:

On. signor Direttore,

Nella questione del prezzo del gas, si è parlato del commissariato dei combustibili: mi siano permesse brevi delucidazioni, perchè ognuno possa giudicare con piena cognizione di causa.

Il Ministero delle Armi e Munizioni, avendo bisogno del benzuolo e toluolo, impose fino dal dicembre 1915 il lavaggio del gas e nel gennaio 1917 addivenne a speciali convenzioni con gli esercenti di gazometri, determinando i prezzi di vendita del gas e dei sottoprodotti, e fornendo il carbone fossile in conto corrente a prezzo di favore, con la esplicita clausola d'incamerare *ogni utile* di bilanci.

I prezzi del gas vennero gradatamente aumentando per il crescere delle spese, mentre rimaneva inalterata a L. 165 la fornitura del carbone fossile, qualunque ne fosse più che raddoppiato il prezzo sino dal dicembre 1916.

Si giunse così al 31 dicembre 1917, quando nonostante le gravose limitazioni di servizio già da tempo adottate, la mancanza assoluta di carbone fossile costrinse il Ministero delle Armi e Munizioni a consentire la chiusura di tutti i gazometri.

In tale occasione intervenne per la prima volta il commissariato. Di fronte alla improvvisa chiusura, ritenne dovere suo di impedirla, ordinando la continuazione dell'esercizio con i combustibili nazionali, nella persuasione che una qualità scadente di gas e per determinate ore del giorno fosse preferibile all'assoluta mancanza. Ed il commissariato somministrò ai gazometri lignite, torba, ed una grande quantità di legna in conto corrente, rimandandone il pagamento a futuri conteggi, perchè venivano a mancare gli introiti dei sottoprodotti.

Col 1° aprile 1918 ebbe termine l'ingerenza diretta del Ministero Armi e Munizioni nei riguardi dei gazometri e cominciò quella del commissariato, che per necessità di cose continuò nello stesso sistema sino al 1. ottobre 1918.

Permanendo la scarsezza di carbone fossile, aumentandone ancora il prezzo, e non potendosi continuare nel ripiego di distillare combustibili nazionali negli impianti esistenti, mentre d'altra parte urgeva assicurarsi per necessità militari le maggiori possibili quantità di benzuolo e toluolo, il commissariato pensò a temperamenti che permettessero la maggiore utilizzazione di carbone fossile disponibile, il ripristino del riscaldamento per l'inverno imminente ed il ritorno all'orario normale.

Tali temperamenti furono concretati nell'ordinanza 29 settembre con la quale si divisero i gazometri in due categorie, l'una per quelli destinati alla distribuzione del gas per illuminazione ad incandescenza e riscaldamento cui è assegnato in prevalenza carbone fossile, l'altra per quelli destinati al solo riscaldamento cui venivano assegnati combustibili nazionali da gassificarsi, previa modificazione degli impianti eseguibili col concorso dello Stato nella spesa relativa.

Il Commissariato si preoccupò pure di evitare ulteriori complicate contabilità, ponendo i bilanci dei gazometri in un assetto temporaneo per il periodo di guerra.

Per la fornitura del fossile veniva stabilito il prezzo di L. 200, che, se rappresentava ancora un prezzo di favore in confronto a quello di vendita in L. 365, costituiva tuttavia un aumento pei bilanci delle aziende che sino ad allora l'avevano conteggiato a L. 165. Per assicurare il pareggio la Commissione Reale, pur mantenendo inalterati i prezzi del gas fu costretta a stabilire per il coke il prezzo, che poteva dirsi proibitivo, di L. 300, come fu costretto il commissariato ad elevare i prezzi degli altri sottoprodotti.

La regolarità di bilancio veniva così assicurata ma solo nominalmente dacchè il coke restava invenduto presso i gazometri, nonostante la facoltà di disporne accordata agli esercenti. Diminuito il carbone fossile a L. 200, si riteneva quindi necessario accentuarne il beneficio lasciando ancora per poco inalterati i prezzi del gas, e diminuendo invece corrispondentemente il prezzo del coke.

E veniamo al diritto fisso:

Con ogni gazometro è una doppia contabilità, una sino al 1.o aprile 1918 col Ministero Armi e Munizioni, e la cui liquidazione è appena all'inizio, basata su un conteggio di dare — avere per somministrazione di fossile da una parte e somministrazione di sottoprodotti dall'altra; a ciò si aggiungano le richieste di somme formulate insistentemente dagli esercenti per ottenere dallo Stato il pareggio dei bilanci.

L'altra contabilità è con questo Commissariato che è creditore verso gli esercenti per i combustibili somministrati in conto corrente, ed è debitore verso il Commissariato carboni della differenza di prezzo del fossile.

Non potendo tali liquidazioni chiudersi rapidamente, e d'altra parte non essendo giusto aumentare senza limite le nuove esposizioni dell'erario, con l'ordinanza circolare fu sospesa per molti gazometri la somministrazione dei combustibili in conto corrente, e se ne ordinò la cessazione per tutti col 1. gennaio 1919. Inoltre il decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918 N. 1462 dando facoltà d'applicare a carico dei produttori un diritto fisso sino ad un massimo di L. 0.10 a metro cubo porgeva modo allo Stato di prendere intanto un acconto e ricuperare sui bilanci che fossero risultati attivi una parte almeno dei crediti dello Stato in attesa di conoscere i risultati delle laboriose e lunghe liquidazioni delle armi e munizioni.

Se con la istituzione di tale diritto si fosse avuto in mira di costituire un fondo per sopperire effettivamente alla deficienza dei gazometri minori, come è affermato dove sarebbe stato il male? Non si sarebbe trattato di un caso nuovo, poichè ad esempio per le tranvie urbane il decreto luogotenenziale, 23 aprile 1918 alla cui formazione sono rimasto estraneo impone sui biglietti un diritto fisso da cinque a dieci centesimi per costituire un fondo dal quale assegnare sussidi straordinari di esercizio alle aziende tranviarie che non siano in grado di sopperire in altro modo ai cresciuti oneri. Eppure nessuno ha mosso lamento. Ma qui la cosa è anche diversa.

Essendo molti gazometri debitori per i combustibili ricevuti in conto corrente, e per tutti dovendo il Ministero delle Armi e Munizioni prima e il Commissariato Combustibili poi addebitarsi la differenza di prezzo del fossile, non sussiste l'ipotesi che il prodotto di un gazometro vada a pagare il *deficit* dei gazometri minori e meno ancora che una parte debba essere attribuita all'esercente. Il diritto fisso non compenserebbe dunque lontanamente la differenza di prezzo del combustibile per il gazometro cui fosse applicato.

Ed a persuadersene bastano alcune cifre. Così ad esempio dal gennaio 1917 al 31 ottobre 1918 furono consegnati a prezzo di favore secondo le diverse potenzialità delle officine al gazometro di Napoli tonn. 116.056 — a quello di Roma tonn. 156.074 — a quello di Bologna tonn. 29636 — a quello di Venezia tonn. 16451 — a quello di Palermo tonn. 25[illegible] — e così di seguito.

Nella realtà poi non sussiste la valutazione o la percezione di somma alcuna perchè di fronte agli avvenuti mutamenti nei riguardi del carbon fossile il diritto fisso da stabilirsi caso per caso e già ritardato in attesa della presentazione dei conti non è stato applicato in confronto di alcun gazometro nè in ogni modo potrebbe esserlo per la produzione ulteriore avendosi ormai un prezzo unico per il carbone. Sta in fatto che intanto per le disposizione adottata dal Ministero Armi e Munizioni al principio della guerra gli utili devono essere devoluti allo Stato, ma per ora non è possibile parlare di cifre perchè gli accertamenti non sono stati ancora ultimati.

E non occorre dire che nell'eseguirli i funzionari incaricati terranno conto di ogni elemento che concorra alla esatta e scrupolosa valutazione dei risultati delle singole gestioni.

Per concludere non sussiste affatto che cittadinanza alcuna, pagando più caro il gas, abbia assicurato un introito straordinario allo Stato od un compenso per il consumo di altra città. Sta in fatto che per tutte le città indistintamente, meno quelle per le quali esistevano precedenti contratti stipulati fra comuni ed esercenti durante la guerra, lo Stato ha dato il suo concorso somministrando il carbon fossile a prezzo di favore e limitando così a proprie spese un maggiore rincaro del gas.

Il commissariato ha avuta una sola preoccupazione, quella di non far mancare i combustibili alle popolazioni e alle industrie. E come è riuscito ad eliminare subito le dolorose file dinanzi ai carbonai, a non far chiudere stabilimenti o sospendere servizi pubblici, a non togliere la possibilità del riscaldamento anche nei momenti di angosciosa difficoltà che il pubblico ignora, così è riuscito a far tenere aperti i gazometri a ripristinare tutti gli usi del gas e l'orario normale.

Certamente sarebbe stato desiderabile una qualità migliore di gas, un gas a prezzo più basso, ma... resta a vedere se poteva farsi meglio. Intanto con la cessazione dell'obbligo del lavaggio del gas, già stabilito dal 14 dello scorso mese, una ulteriore riduzione con la libertà di vendere il cock estesa oramai anche agli altri sottoprodotti viene a cessare la speciale vigilanza dell'Ufficio A. M. P. E. la cui opera fu tanto utile in tempo di guerra.

Così le Amministrazioni locali potranno rientrare quanto prima nell'applicazione dei propri rapporti con le aziende dei gazometri e risolvere le difficoltà che certamente vi saranno ancora. M'auguro e credo tuttavia che sarà loro agevolato il compito dalla possibilità di avere carbone da gas e da un ulteriore riduzione del prezzo del fossile che renderà possibile anche la diminuzione del prezzo del gas.

Grato alla S. V. Ill.ma per l'ospitalità che vorrà dare a questa mia lettera mi confermo con ogni osservanza:

Dottor DE VITO, commissario generale per i combustibili nazionali.

La grande Casa di mode e confezioni Salomon Mirolli

Ormai, già si cominciano a constatare primi indizi di quella ripresa di lavoro, di opere, di iniziative e di propositi, che promettono una messe così feconda o un avvenire così sicuro e luminoso per il nostro paese. Alla completa liberazione politica dovrà certamente seguire una liberazione economica arra di quella ricchezza nazionale, necessaria a un grande e illustre popolo.

Perciò siamo lietissimi di mettere in evidenza gli sforzi e i risultati, veramente già assai importanti, di quelle Case italiane, che accennano a volersi mettere decisamente all'avanguardia di tale movimento.

Invitati dal nostro amico cav. Mirolli, abbiamo visitato i laboratori della Ditta Salomon-Mirolli, in via Sistina 60, 61, 62, ed abbiamo ricevuto l'impressione più soddisfacente di operosità industre, fattiva, geniale.

Quei laboratori sono la prova di una direzione specializzata nelle confezioni e nei cappelli, in modo da fornire quanto di più elegante e distinto può desiderare la signora più raffinata, quanto di più squisito, nuovo, geniale può trovarsi nelle maggiori case parigine di Rue de la Paix.

L'idea, il gusto, la [illegible]dizione della moda sono servite da una [illegible]uzione scrupolosa, da una iniziativa intelligente, da una lavorazione impeccabile. E voi ammirate così le *robes* più *chiques*, i *manteaux* più ricchi e signorili, i *chapeaux* improntati, al più squisito o raffinato buon gusto.

Questa direzione geniale, questa esecuzione scrupolosa, sono un pregio dei laboratori della Ditta Salomon-Mirolli, che promettono un grande avvenire a questa Casa romana.

Crediamo di non commettere una imperdonabile indiscrezione se confidiamo alle nostre gentili lettrici che il nostro amico cav. Mirolli ci ha assicurato che per la seconda quindicina di dicembre la Ditta prepara una interessantissima sorpresa alle sue clienti e a tutte le signore eleganti che per quella data verranno fare una visita ai Magazzini di via Sistina.

Il processo Bonifazi-Secagno rinviato a nuovo ruolo

Alle ore 10 entra il Tribunale. Sono presenti gli avvocati Fabrizi, Gregoraci, Cassinelli, Fiorante e Levi.

Il Presidente, conte generale Arnaldi, ordina che il giudice relatore, avv. Lescalzo, legga l'ordinanza in merito agli incidenti svolti nelle udienze scorse. Tale ordinanza — dopo una elaborata motivazione in base agli articoli 448, 472, 478 c. p. e.; 398 cod. proc. pen. — decide che si inserisca al verbale la deposizione di carattere testimoniale fatta dal P. M. prof. Conti in confronto del teste incriminato Carlo Kress; e decide inoltre che si trasmettano gli atti alla Autorità giudiziaria per la incriminazione dei testi Martini e Kress rinviando perciò il processo a nuovo ruolo fino allo esaurimento del procedimento per falsa testimonianza.

Il Presidente prende la parola per criticare il fatto della presenza di un notaio nell'aula, fatto appreso da un autorevole giornale. Egli osserva che la presenza del notaio doveva essere esclusa giacchè il verbale di udienza fu sempre obbiettivo e completo.

Prende la parola anche il P. M. professor Conti.

Rispondono gli avvocati Fabrizi, Fiorante Cassinelli, Gregoraci, prendendo commiato con cortesi parole dall'Ecc.mo Tribunale.

Prima di separarsi però, gli avvocati Gregoraci, Fiorante, Fabrizi, Levi, chiedono che sia concessa la libertà provvisoria ai loro clienti.

L'udienza è rinviata a domani per la decisione della libertà provvisoria.

Domani 10, Madonna di Loreto.
Levata del Sole ore 7.37 — Tram. ore 16.37.
Levata della Luna ore 11.43 — Tram. ore 20.30.
Ave Maria ore 17.

La riunione del Consiglio Generale del Sindacato ferrovieri italiani

Continuando la discussione sulle comunicazioni del Comitato Centrale, colla presenza anche dei compagni Iunti, Bartolucci, Palazzi, giunti oggi, dopo reciproche dichiarazioni e schiarimenti si addivenne alla unanimità all'approvazione del seguente ordine del giorno proposto da Pessi e Costa.

«Il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani riunito in Roma nei giorni 6-7 dicembre, udite le comunicazioni del Comitato Centrale, considerando che le ragioni della diversa interpretazione sorta sulla opportunità o meno di iniziare subito l'agitazione per ottenere l'applicazione delle otto ore di lavoro, sono venute a sparire colla cessazione della guerra, in quanto che oggi siamo tutti d'accordo nel pretendere l'applicazione immediata delle otto ore; constata con piacere come i soci del Sindacato siano in continuo aumento, arra sicura questa di future vittorie;

dà mandato al Comitato Centrale di continuare le pratiche iniziate affinchè l'unificazione proletaria sia presto un fatto compiuto, onde poter opporre alle forze reazionarie il blocco proletario».

Sul 3.o comma «programma per il dopo guerra» si accende una vivace discussione, che tende dapprima a formare distinte correnti sul come affrontare l'arduo ed importante problema. Idealismi sostenuti dagli uni positivismo sostenuto dagli altri, discussione feconda di idee e propositi, che sviluppandosi ha riavvicinato le tendenze degli uni a quelle degli altri, ed ha portato all'approvazione unanime dell'ordine del giorno: Pessi, Sorino, Costa, Cimino, Ercole.

Il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri, riunito a Roma, per la prima volta dopo la firma dell'armistizio, per discutere e deliberare sul programma del dopo guerra, saluta con sincera esultanza la fine dell'immane flagello che per tanti anni ha insanguinato il mondo e mietute milioni e milioni di vite umane, nel rivolgere fraternamente il pensiero a tutti i caduti, delibera:

1.o) di riconfermare i postulati fondamentali del proletario per la completa rivendicazioni politico-sociali.

2.o di unire la sua potenza a quella dell'altro proletariato reclamante il ritorno alla vita normale di tutti gli internati e carcerati politici, chiedere l'abolizione della censura e della giurisdizione eccezionale di guerra.

3.o di chiedere il riconoscimento dell'organizzazione da parte del Governo e dell'Amministrazione ferroviaria.

4.o) Di chiedere la completa smobilitazione dell'esercito e la smilitarizzazione di tutti i ferrovieri.

5.o) di iniziare l'agitazione per l'applicazione delle otto ore e del conseguente diritto al riposo settimanale d'accordo con le altre organizzazioni proletarie in conformità del referendum avvenuto fra i ferrovieri.

6.o di chiedere la libertà sindacale (abolizione art. 56 legg. N. 1007).

7.o) di nominare una Commissione che, previ accordi, col Comitato Centrale, ha il preciso incarico di riordinare le proposte che le saranno rimesse dalle singole Commissioni di Categoria e compilare il nuovo contratto di lavoro nella sua parte disciplinare, giuridica, morale, finanziaria, non trascurando il miglioramento di quiescenza e d'infortunio.

8.o) di dar mandato alle Commissione di categoria di compilare e rimettere alla Commissione incaricata le proposte tecniche di categoria non più tardi del 31 c. m.

9.o) Di riconvocarsi entro il prossimo gennaio per la definitiva approvazione».

Laboriosa fu poi la discussione sulle diverse varie affacciate dai convenuti importante quella sulla questione degli avventizi risolta con ordine del giorno Castrucci, Bartolucci, Cimino.

Il Consiglio generale riconfermando voti e desiderata già espressi più volte dall'organizzazione, reclama l'abolizione dell'avventiziato, invita la Direzione generale a sistemare come di dovere tutti quegli agenti avventizi i quali svolgono funzioni ed hanno requisiti tali che il regolamento in vigore consente loro il passaggio in pianta stabile, e riconosce a tali ferrovieri avventizi il diritto di far parte del Sindacato ferrovieri italiani».

Fu protestato per la risposta data dalla Direzione generale al memoriale presentato dai verificatori-untori, ed approvato un ordine del giorno in merito al trattamento fino ad ora fatto ai pensionati diseconoscente provvedimenti necessari ed adeguati di miglioramento. Fu anche dato incarico al Comitato centrale di presentare alla Direzione generale ed al Governo alcuni desiderata di carattere urgente, quali la cessazione del contributo del centesimo di guerra, sulla concessione del 2.o biglietto di viaggio, sulla richiesta di calzature e stoffa di Stato insistendo altresì sulla primitiva richiesta della indennità caro-viveri, con quota eguale per tutti, con supplemento per ogni figlio o persona a carico.

Dopo di che, coi migliori intendimenti di ricostruttore presto un avvenire migliore per virtù e valore della massa ferroviaria fatta maggiormente forte ed agguerrita, ebbe termine la proficua riunione del Consiglio generale.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica: I decessi per influenza nelle ultime 24 ore, sono stati 22.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. Primaria seria Casa. Confrontare offerte. Via Giovanni Lanza 146, int. 10.

La Maison Finzi di Milano Via Manzoni, 6-8

rende edotta la sua Spett. Clientela che da oggi lunedì 9 a tutto giovedì 12 corrente esporrà per la seconda volta all'*Hotel Bristol* a Piazza Barberini la ricca collezione dei Modelli recentemente importata da Parigi.

Il problema per le macchine da scrivere

Veramente preoccupante si presentava il problema delle macchine giacchè il rigido ed improvviso divieto d'importazione aveva da tempo esaurito le riserve, e le poche macchine disponibili si vendevano fino a lire duemila e duemilaquattrocento.

Oggi la Ditta Salvadori avendo finalmente ricevuto dall'America un buon numero di macchine *SMITH e BROS*, intende cederle a prezzi ragionevoli.

Le *Smith* sono state adottate da tutte le Amministrazioni dello Stato perchè riconosciute veramente rispondenti alle esigenze di qualsiasi lavoro. Prenotarsi, Via Mercede, 24.

Tutta Roma

affolla seralmente il «Moderno» per ammirare: *Il corriere di Washington*, il più colossale, il più suggestivo ed emozionante cineromanzo che abbia sino ad oggi pubblicato la Casa Pathè di Parigi.

A Roma gli Alberghi riuniti Minerva-Francia-Cavour

degli eredi di E. Caringgioni hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sala di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

AUGUSTEO

L'inaugurazione della stagione

Nel pomeriggio opaco di ieri, mentre il giorno principiava a declinare, la via dei Pontefici brulicava di una folla varia e signorile. Era facile riconoscere fra le mille e mille persone che frettolosamente accorrevano all'Augusteo, i soliti appassionati d'arte: veterani superstiti di oltre cinquecento concerti, avvezzi a deambulare nei corridoi dell'anfiteatro con aria un poco spavalda, come conquistatori e padroni. Veterani alquanto pericolosi (perchè inclini a criticare senza pietà autori e interpreti) e pure infinitamente rispettabili: per alcuni di questi sinceri innamorati della musica sinfonica, i tre lustri di attività dell'Augusteo rappresentano qualcosa come un romanzo di gioventù..

Ma non parliamo di coloro che hanno visto i propri capelli cadere o incanutire tra cento esecuzioni della *Patetica* di Tschaikowsky: non parliamo delle loro recenti querimonie per la povertà dei programmi, diventati paurosamente anemici in seguito all'esclusione di certi autori del l'aureo periodo classico colpevoli soltanto di essere nati a Salisburgo o a Bonn: non parliamo a lungo del loro palpitante desiderio di veder richiamato dall'esilio il miracoloso autore della *Nona*. Diciamo piuttosto che questi veterani, diventati ormai con gli anni un po' scontrosi, hanno approvato, in linea di massima, il concerto inaugurale che ieri Bernardino Molinari ha diretto con anima vibrante e singolare perizia.

La scuola antica, nel programma, era rappresentata dal solo Vivaldi, un campione che vale per dieci, un musicista che — come ieri si è visto — può commuovere stupendamente la folla con la semplice e castissima melodia di un *adagio* privo di orpelli. C'era poi il ridanciano Rossini con la sua sinfonia della *Semiramide*, sempre irresistibile, anche quando l'orchestra non riesce a tradurne con limpidezza i garruli fuggevoli motivi. Non mancava lo Sgambati, del quale il Molinari aveva prescelto la *Berceuse* aggraziata e l'accademico prolisso *Andante solenne*. Ma il nucleo dell'audizione poteva dirsi formato da alcuni lavori di maestri italiani contemporanei, lavori già battezzati dal pubblico dei concerti domenicali e, ad ogni modo, attraenti come tutte le produzioni sulle quali il giudizio critico definitivo non è stato ancora espresso: Ciò che è atto a sollevare discussioni, panegirici improvvisi o biasimi tempestosi, piace singolarmente. Nel fondo dell'anima nostra è un desiderio di lotta, il quieto vivere artistico talora stanca come il troppo prolungato dondolio su di un'amaca tesa fra gli alberi di un giardino silenzioso...

L'attenzione viva del pubblico di ieri convergeva tutta sulle composizioni del Respighi, del Tommasini e dello Zandonai che il Molinari aveva creduto di dover presentare per un nuovo verdetto. E la prova, in complesso, risultò favorevole ai giovani maestri. I migliori suffragi furono raccolti da Ottorino Respighi le cui *Fontane di Roma* cantarono lietamente fra colori iridati, destando allegrezza e fervore ammirativo. Più che la compagine tematica, fu elogiata, in questo ampio poema sinfonico, la armoniosità dell'orchestra che giunge dalle eteree delicatezze debussiane ai fragori oceanici dell'autore della *Tetralogia*. Eccellente musica descrittiva che rivela per intero la superba bravura tecnica del Respighi. Bravura tecnica congiunta a buon gusto e — come si rileva dall'impiego della romantica piangente campana alla fine del pezzo — ad una malizia non superabile di istrumentatore moderno. Al Respighi l'uditorio rivolse una ovazione lunga e ripetuta, sanzionando la sua bella vittoria.

Le Fontane di Roma si esauriscono in un pianissimo: la *Berceuse* dello Sgambati finisce tra morbidi suoni; l'*Andante solenne* dello stesso Sgambati ha per conclusione un accordo che si spegne come una vescica bucata da uno spillo; i due *notturni* del Tommasini terminano in modo perevanescente. Come mai il Molinari non ha compreso che il mettere l'uno dopo l'altro questi lavori era un errore colossale di... tattica! Bastava una pagina francamente giocosa, collocata come interludio, per togliere ogni pericolo di monotonia, di stanchezza e, quindi di malumore.

I *Chiari di luna* del Tommasini ebbero la disgrazia di capitare proprio nel momento in cui l'uditorio, dopo di essersi beato al tinnire fiebilissimo della campana del Respighi, ai sospiri melliflui della *Berceuse* sgambatiana e dopo di avere sopportato cristianamente il cattedratico misticismo dell'*Andante solenne*, voleva qualcosa di gaio, di maschio e magari di plebeo. Invece giunse la musica sapiente, aristocratica, molto impressionistica ma non decisamente italiana del Tommasini e fu un guaio. Il successo diventò pallido, come un chiaro di luna...

Più lietamente fu accolta la *Primavera in Val di Sole* dello Zandonai, primavera che già conosciamo intimamente con i suoi fruscii d'acque e di fronde, con i suoi raggi d'oro cui nessuna nube osa far velo. Anche ieri le pagine fluide e sincere dello Zandonai parvero degne di plauso, attraverso l'interpretazione impeccabile del Molinari e l'esecuzione precisa e calorosa dell'orchestra.

La lunga audizione, conclusa giulivamente dalla sinfonia della *Semiramide*, era cominciata al suono della *Marcia reale*, diretta dal Molinari, in omaggio ai valorosi cui si deve l'odierno trionfo d'Italia e il suo completo rinnovamento spirituale.

ALBERTO GASCO.

SPETTACOLI del 9 dicembre 1918

ADRIANO. — Riposo.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Le lacrime e le stelle.*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19
La Segreteria del Teatro è aperta per gli abbonamenti tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17. Il termine utile per abbonarsi scade Domenica 15 Dicembre.
Inaugurazione della Stagione Giovedì 19 ore 20.30 — 1.a di abb. con l'opera DON CARLOS. Esecutori: Rosa Giannina, Sadun Bianca Matilde, Bassi Amedeo, Galeffi Carlo, De Angelis Nazzareno. Direttore e concertatore il maestro comm. Gino Marinuzzi.

ELISEO — Compagnia d'operetta Bertoli — Ore 21: *The insurance company.*

TEATRO MANZONI
Direzione GILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
LUNEDI', 9, ore 21: Replica a grande richiesta
La donna è mobile
Commedia musicale in 3 atti di V. Scarpetta — Gran successo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana e Pagliacci.*

TEATRO MORGANA
Stasera riposo — Domani debutto della compagnia, Fiorentina con
Ave Maria

METASTASIO — Compagnia di Mariù Gleck — Ore 21: *'O sole.*

PICCOLI — Ore 15.30, 17, 18.30: *Pinocchio.*

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
LUNEDI', 9, ore 21: Replica
Il giuoco delle parti

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *Chichì.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

ABBONAMENTI per l'anno 1919

PREZZI DEGLI ABBONAMENTI

COMBINAZIONI D'ABBONAMENTO	PREZZI PER L'ITALIA Colonie e Uffici postali italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO		
	Un anno	6 mesi	3 mesi	Un anno	6 mesi	3 mesi
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna e Tribuna Illust.	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna e Trib. Coloniale	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Trib., Trib. Illust. e Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Illustr. e Coloniale	36 —	18 —	9 —	64 —	32 50	16 50
Tribuna, Mondo e Trib. Col.	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Illustrata, Mondo e e Tribuna Coloniale	45 —	22 50	11 25	75 50	38 25	19 50
Trib. Illust. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Coloniale	9 —	4 50	—	19 —	9 50	—
Noi e il Mondo e Trib. Colon.	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—
Trib. Ill., il Mondo e Trib. Col.	18 —	9 —	—	30 50	15 25	—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina postale, indicando chiaramente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, domicilio, città provincia di cui questa fa parte, e la combinazione d'abbonamento da loro scelta.

Gli abbonamenti a **La Tribuna**, **La Tribuna Illustrata**, **Noi e il Mondo** *e* **Tribuna Coloniale** *si ricevono a* **ROMA** *presso:*
l'AMMINISTRAZIONE DELLA TRIBUNA, *in via Milano, 37;*
l'Agenzia di viaggi CHIARI E SOMMARIVA, *in piazza Venezia palazzo delle Assicurazioni Generali; — l'Agenzia di Viaggi* AD. ROESLER FRANZ e Figli, *via Condotti, 92.*
MILANO - *Agenzia* CHIARI e SOMMARIVA, *Via Dante, 7.*

Diciotto mesi dopo la morte del suo adorato VITTORIO, spirava ieri, dopo lunga e straziante malattia

CARLO BALDASSARRI

Desolatissimi ne danno partecipazione la inconsolabile moglie DOMENICA MARCUCCI, la figlia MINERVA col fidanzato ANTONIO TIEZZI, il fratello cav. rag. PIETRO ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.
Chitignano (Arezzo), 8 dicembre, 1918.

NOTE INGLESI

"L'elezione kaki,,

LONDRA, dicembre.

Con il discorso di Lloyd George, sabato 23 novembre a Wolverhampton, e di Bonar Law a Glasgow; con la lettera di Asquith agli elettori di East Fife; e con la pubblicazione della lista dei candidati, nel *Times* di ier l'altro mattina, si può dire che la famosa elezione, convocata pel 14 dicembre, entra nella fase risolutiva. La elezione *kaki* voluta dal gruppo di Lloyd George, dalla Coalizione, o anche la elezione precipitata, o la finta elezione, o la elezione tranello, come la chiamano altri, a seconda dei vari partiti. Fuor delle congetture, delle schermaglie, delle polemiche, della confusione dei giorni passati, si comincia a veder delinearsi qualcosa di concreto. Sebbene, in sostanza, fino dal principio, l'elezione (eccetto che dalla coalizione) [illegible] Lloyd George ha [illegible] continuato negli appelli all'unione sacra, alla necessità «che tutti i partiti lavorino d'accordo in pro' dello Stato. » L'appello non pare tanto efficace. I partiti si riassorbono ciascuno in sè stesso, con quella fretta che si notava già gli ultimi tempi della guerra, e che è diventata addirittura precipitazione dal giorno dell'armistizio.

Il color « kaki » va rapidamente risolvendosi in tutti i colori della tavolozza.

Questo processo si segue particolarmente bene nei riguardi del « Labour Party ».

Come forse vi ricordate, il Labour interalleato, nella conferenza del 20 febbraio, si proponeva di ricercare le cause della guerra. Ma considerando che l'invasione del Belgio e della Francia aveva posto sotto minaccia il fatto elementare della esistenza delle nazioni, riconosceva che, prima di tutto, bisognava venire allo schiacciamento non della Germania, è vero, ma del governo tedesco, e trascurava quanto di responsabilità nella guerra avesse la politica capitalista e imperialista, indistintamente di tutti i paesi.

Nella conferenza successiva, del 17 settembre, gli uomini del «Labour party» dichiaravano soltanto di non essere per la pace ad ogni costo. Gompers commentava i 14 punti di Wilson, Kerenski accusava il bolsceviki russi di aver agito d'accordo con la borghesia capitalista, agli ordini della Germania. Ma il punto cardinale era diventato il problema del riassetto di pace, nei rispetti dei lavoratori; e l'esigenza che ai lavoratori venisse assicurata una forte rappresentanza alla Conferenza della Pace.

Nell'ultima riunione del Labour inglese, il 14 novembre, il partito si sciogliava dai « patriotti » che senza distinzione si adoperarono per la vittoria; e reclamava solo pei lavoratori il vanto di aver vinto la guerra. Clynes, del Labour, [illegible] governo rassegnava le proprie dimissioni dal governo stesso. La rappresentanza dei lavoratori alla conferenza della pace era imposta in termini che i giornali conservatori definirono di ricatto. La conferenza si chiudeva con un caldo riconoscimento, per parte di Clynes, dell'azione dei bolsceviki, come l'azione più viva e profonda che in qualsiasi paese fosse mai stata osata nell'interesse della classe operaia.

* * *

Così la « Morning Post » ha creduto di dover aprire una vivace campagna, contro quello ch'essa chiama « il bolscevikismo inglese » per dimostrare e documentare come l'azione del Labour, che pure fino a poco fa si professava *constitutional*, in fondo ormai sia tutt'una con l'azione dell'I. W. W. americano, con quella dei sindacalisti del continente, e dei bolsceviki russi; e tenda alla distruzione dello stato, e alla formazione dell' « Industrial Republic », un ente apatriottico, sotto il controllo dei lavoratori. E si domanda: se il Labour è « constitutional » perchè rifiuta di sedere al governo, andare alla Conferenza della pace, e fare la politica estera che gli pare, in qualità di membro del governo? Essa, davvero, è sicuro di rappresentare la maggioranza dei lavoratori, di poter dunque sottoporsi alla prova del voto, perchè esige, sotto forma di ricatto, sotto la minaccia di « agire in altro modo », che fino da ora gli si garantisca, in condizioni tutte eccezionali, un posto di prima fila alla Conferenza della pace? La verità, sempre secondo la « Morning Post » è che il Labour, nei riguardi dei prossimi avvenimenti, non rappresenta che un elemento di disgregazione e di perturbazione, tanto più pericoloso, in quanto impotente a dare una risoluzione diretta alle proprie esigenze, e obbligato a una politica di pretesto e [illegible]. D'altra parte però la Coalizione, sotto l'apparente verginità del programma agricolo e civile di Lloyd George, non rappresenta altro che il furioso ritorno della vecchia politica di compromesso d'avanti guerra.

Contro il pericolo di quella penetrazione internazionalista, contro l'altro pericolo di veder subito perduta la lezione morale di quattro anni di sagrifici, la « Morning Post », per la elezione imminente, esce con un programma casalingo. Eleggete, propone, senza tanti pregiudizi politici i buonomini; i tecnici, gli esperti, i competenti; i buoni agricoltori, i buoni ingegneri, i buoni economisti. Dateci una « House of Commons » sana e indipendente. Che faccia una politica nazionale. Che spazzi via l'internazionalismo bolscevico del Labour, come l'internazionalismo finanziere degli ebrei tedeschi. Che non s'illuda, come sembra illudersi Lloyd George, di poter girare intorno alla necessità della coscrizione, se intende davvero di garantire, insieme con il preservarsi della tradizione patriottica, rafforzatasi in questo grande cimento, e, insieme con la salute fisica dei giovani la sicurezza dell'Inghilterra.

* * *

Tutte belle cose, rispondono altri! Ma, in realtà, chi verrà ad esprimersi nella prossima elezione? Coloro che avrebbero le cose più interessanti da dichiarare col voto, gli uomini in « kaki », la parte più viva e più nuova del paese, saranno proprio quelli che sostanzialmente saranno esclusi con buona pace di Bonar Law il quale a Glasgow, parlando per la coalizione ha sostenuto che i soldati al fronte, se vogliono, potranno votare, almeno 25 su cento. Gli uomini che darebbero il tracollo alla bilancia, e probabilmente dalla parte dei veri liberali e del Labour, saranno quelli che non voteranno, perchè [illegible] quest'elezione precipitosa, vuole appunto [illegible] un governo reazionario e autoritario, che teme le risoluzioni democratiche maturate dalla guerra (« Manchester Guardian »). Cioè [illegible] chiama[illegible] rebbe così, precisamente in quanto sarà meno possibile che vi partecipino gli uomini in « kaki ». Come chiamare rossa o turchina una cosa, in quanto esclude il rosso e il turchino, ed è semplicemente nera.

* * *

In sommi capi. Accanto al Labour, sia esso soltanto socialista o proprio bolscevico; accanto al gruppo dei vecchi « tories » della « Morning Post », che hanno alcuni propositi pieni di senso, ma d'altra parte fingono d'ignorare la questione irlandese e le questioni proletarie; accanto ad Asquith il quale, pur reclamando piena libertà di critica, ha dichiarato ai suoi elettori di aderire ad una buona iniziativa, provenga essa dal Labour, o dagli Unionisti, o di dove si sia, mentre sosterrà in proprio, naturalmente, il libero commercio, insieme con il governo autonomo per l'Irlanda, e con una serie di riforme sociali; accanto agli indipendenti del « Manchester Guardian », pei quali la forza d'un nuovo parlamento può solo uscire dalla combinazione e dalla connessione dei più solidi elementi del Labour e degli elementi liberali più illuminati; restano pochi valori solitari e raffinati, che fanno capo ad alcune piccole riviste; e il grosso gruppo della Coalizione, ch'è sostenuto da quella che, fino a pochi giorni fa, si chiamava la stampa Northcliffe, e che si è espresso nel programma che Lloyd George, riassunse sabato scorso, a Wolverhampton, iniziando la propria campagna elettorale.

« Fare dell'Inghilterra un paese dove possan vivere degnamente gli eroi che hanno vinto la guerra. La guerra è stata come un gran colpo sulla testa, che ci ha svegliati tutti. E' stata come una bomba che, scoppiando in alto, con luce abbagliante, ci ha rivelato tanti punti della vita sociale ed economica che prima erano immersi nel buio. Necessità, dunque, d'utilizzare il materiale umano che la guerra ha rivelato. Necessità di utilizzare la terra, con una intelligente politica agricola, messa a base d'una grande politica industriale: l'agricoltura inglese deve tornare, quale era cinquanta anni addietro, prima che cominciasse la corsa vertiginosa delle industrie. (— Udite, udite! è la « Morning » che grida —). Gli c'è voluta in testa la bastonata della guerra, per accorgersene; dopo tanti anni che su questo foglio gli diciamo le stesse cose. Si eleggano dunque i buoni agricoltori, senza badare se siano «caucus» o meno —. Riporteremo, continua Lloyd George, i soldati e i marinai alla terra. Moltiplicheremo i mezzi di trasporto, facendone attività statale. Faremo per l'Irlanda quel che potremo. Trasformeremo in un problema di stato quello che finora era problema municipale; il risanamento edilizio e l'abolizione degli « slums », affinchè non debban più vivere in malsane catapecchie, in tuguri e marcitoi gli eroi che hanno vinto la guerra, ecc., ecc. ».

Ma il programma del « premier », eccetto che sui quotidiani divulgativi e popolari, non si può dire abbia avuto buona stampa. Un'elezione tanto pregiudicata per la sua impostatura in simile momento, avrebbe pregiudicato il meno pregiudicabile dei programmi.

E curioso è che, ier l'altro mattina, il « Times », ch'è il perno centrale, il trecentocinque della Coalizione, commentava piuttosto malinconicamente l'elenco dei candidati della coalizione stessa, chiedendosi in quale misura Lloyd George avesse potuto accettarlo; e in quale misura avrebbe potuto fare assegnamento sulla competenza di molti di quei candidati.

s. o.

L'Ukraina verso l'Intesa

ZURIGO, 9.

Si annunzia da Kiew che le truppe dell' « Unione Nazionale » dopo accaniti combattimenti occuparono la capitale dell'Ukraina. Le perdite complessive di ambo le parti sarebbero di 10 mila uomini tra cui 800 ufficiali russi. Il Governo che voleva fuggire sarebbe stato internato; Skoropadski sarebbe stato fucilato. I poteri del Governo in tutta l'Ukraina sono passati all' « Unione Nazionale. »

Skoropadski di cui si annunzia la fuga prima, e la fucilazione poi, era l'uomo della Germania; la sua forza in Ukraina era sostenuta dalle baionette tedesche. Ma oggi, con la rovina della politica tedesca, il suo rovesciamento era fatale.

Gli Alleati, nel loro magnifico slancio delle loro forze strategiche e politiche rivolte al risanamento di tutte le nazionalità della vecchia Russia, non potevano prestarsi a servire l'ambizione di un *hetman* — come questo Skoropadski — il quale non aveva nemmeno l'unanimità dei suoi subordinati. Hanno aiutato l'*Unione Nazionale* che comprende i partiti di organizzazione del paese — a sbarazzarsene.

A questa *Unione Nazionale* appartengono non solamente le forze rivoluzionarie democratiche, ma anche i partigiani della indipendenza dell'Ukraina, mentre l'*hetman* ed il suo governo, malgrado tutte le loro affermazioni, tendevano alla creazione d'una federazione.

TRA CILE E PERÙ

La mediazione di Wilson

SANTIAGO DEL CILE, 8.

Il Presidente della Repubblica ha risposto all'offerta di mediazione nel conflitto col Perù fattagli da Wilson; ha espresso la sua riconoscenza ed ha dichiarato di condividere il desiderio di pace del Presidente degli Stati Uniti. Soggiunge che la esatta applicazione del trattato di Ancon garantirà la sicurezza nelle regioni interessate. Soggiunge che nè il Governo nè il popolo cileno desiderano e vogliono la guerra, e termina esprimendo la speranza che si addivenga ad un accordo soddisfacente.

Il Messico e l'Intesa

MESSICO, 8. — *Gli avvenimenti d'Europa hanno profondamente modificato l'indirizzo della politica estera del Messico. Il Ministero è stato ricomposto in senso favorevole agli Alleati.*

L'ex-ministro dell'istruzione, dott. Pallavicini, di origine italiana e virtualmente esiliato agli Stati Uniti da un anno a causa dell'ardente propaganda intesofila da lui compiuta col suo importante giornale El Universal, *è tornato al Messico ed è stato autorizzato dal Congresso a portare le decorazioni conferitegli dall'Italia.* (A. L.)

Convegno repubblicano a Firenze

Una dichiarazione degli on. Colaianni e Cappa.

FIRENZE, 9.

Nella sala della « Fratellanza artigiana » si è inaugurato ieri il Convegno nazionale repubblicano, presenti gli on. Pansini, Gaudenzi, Pirolini e Mazzolani; gli ex-deputati Calamandrei, Federici, Marzocchini, Mirabelli. Sono intervenuti circa cento rappresentanti. Largamente rappresentata la stampa repubblicana.

Il segretario del partito Casalini, porta il saluto ai convenuti, dichiarando fra grandi applausi, che questo è un Convegno di preparazione al grande Congresso che sarà tenuto a Trieste.

Si dà lettura di alcune adesioni e di una lettera di Colajanni che dichiara di non intervenire al Convegno, perchè egli teme il leninismo, respingendo così il movimento repubblicano. L'assemblea commenta la dichiarazione dell'on. Colajanni. Analoga accoglienza l'assemblea fa ad una dichiarazione pressochè identica dell'on. Cappa.

Assumono la presidenza gli on. Federici, Calamandrei, Mirabelli e Luigi Minuti il quale saluta a nome della « Fratellanza artigiana » i congressisti.

I postulati dell'on. Pirolini

Parlano vari oratori. Indi salutato da lunghi applausi prende la parola l'on. Pirolini, il quale si occupa diffusamente del problema finanziario dell'Italia, critica il convegno parlamentare e conclude illustrando i seguenti postulati:

1. Eliminazione di ogni potere arbitrario di uomini o di classi;

2. Riconoscimento che la questione della produzione, è la prima questione nazionale e che la questione nazionale, in tutte le sue manifestazioni, non può essere disgiunta dalle sorti della nazione e da quella della sua produzione agricola e industriale;

3. Fondazione di una repubblica democratica, aperta a tutte le fedi e a tutte le aspirazioni, con suffragio uguale e diretto per ambo i sessi, con l'elezione popolare del presidente;

4. Trasformazione della Camera dei deputati in un corpo permanente legislativo diretto da un gabinetto nominato dal popolo, corretto dal « referendum » e dall'iniziativa popolare in materia legislativa;

5. Trasformazione dei Senato in un'Assemblea composta di rappresentanti elettivi di tutti gl'interessi concreti della nazione, industriali, agricoltori, commercianti, operai, contadini, braccianti, professionisti, insegnanti e impiegati;

6. Scuola nazionale obbligatoria fino ai 16 anni. Scuole professionali di ricerche scientifiche per la produzione nazionale; scuola di viaggiatori per le scoperte e gli studi dei mercati mondiali;

7. Libertà di parola, di stampa di riunioni, di coalizioni;

8. Nomina popolare della magistratura per renderla indipendente dal potere esecutivo e per investirla della rigida custodia della legge stessa verso tutti i cittadini e verso tutti i poteri dello Stato;

9. Trasformazione dell'esercito stanziale in nazione armata, con condizioni di favore per i reduci di questa guerra e in relazione alla presenza dell'Italia nella società delle nazioni;

10. Ricostruzione degli organi elettivi ed esecutivi delle storiche regioni italiane, delle isole e delle colonie per la trattazione dei loro interessi locali;

11. Industrializzazione della burocrazia con preferenza delle competenze tecniche, alti stipendi e diritti di iniziativa e completa responsabilità nei dirigenti l'amministrazione;

12. Controllo del sindacato operaio sulla produzione per renderlo compartecipe del meccanismo delle facoltà dei benefici, delle industrie e per avviarlo attraverso l'esperienza alla gestione cooperativa del capitale e del lavoro;

13. Legislazione sociale; otto ore di lavoro. Un minimo di paga; spezzamento dei latifondi e coltura estensiva. Fondazione di una Banca Nazionale per i contadini;

14. Riconoscimento del debito pubblico di guerra e sue eliminazioni, non con i sistemi fiscali sulla produzione, ma con la limitazione dei patrimonii.

Si accende una vivace discussione su questi postulati, che molti congressisti vorrebbero rimandati all'esame di una commissione.

Partecipano alla discussione e appoggiano questa tesi Mirabelli, Gaudenzi, Nenni, Calamandrei e Minuti.

La Costituente - I principi di Wilson

La seduta pomeridiana, per l'affluenza dei convenuti, si tiene nel salone dell'Hotel del Parlamento. L'on. Mirabelli pronuncia un discorso sui postulati del partito repubblicano e sul valore della Costituente. Parla poi il direttore del *Giornale del mattino* di Bologna, Pietro Nenni, affermando fra l'altro che la Costituente sarà il primo atto dell'ordine nazionale. Il paese ha il diritto di discutere i problemi della pace.

Parla il congressista Paoletti. Indi l'on. Gaudenzi comunica che l'on. Chiesa è uscito dal Ministero e crede che l'on. Comandini farà altrettanto. Rileva poi la necessità della propaganda per il trionfo dei principi di Wilson, giacchè gl'italiani dell'altra sponda dell'Adriatico e 750.000 slavi attendono la risoluzione dei loro problemi, risoluzione che egli scorge nell'autonomia di quelle popolazioni. Conclude dicendo che la questione della Costituente deve essere una questione pregiudiziale di fronte ai futuri comizi elettorali. Non bisogna disdegnare perciò i contatti con tutti quegli elementi che vogliono il suffragio popolare.

Il congressista Pasce afferma che il partito repubblicano ha schiumettato quello socialista. L'assemblea protesta. L'on. Pirolini, dichiara di conservare intatti i suoi postulati, perchè da nessun oratore ne sono stati presentati altri che potessero sostituirli.

Un proclama al paese

L'on. Federici dice fra l'altro che la questione della Costituente deve essere in prima linea e si deve affermare: 1. che con la fine della guerra il partito deve riprendere la sua libertà e la sua direttiva e i suoi uomini devono essere tutti nel suo seno; 2. la creazione di un comitato di azione che farà propaganda per una Costituente consona alle direttive del partito.

Nenni propone la nomina di una commissione che elabori un proclama al Paese. La commissione risulta formata da Pirolini, Bergini, Calamandrei, Nenni, Federici, Casalini.

Carbone vegetale e legna da ardere

L'on. De Vito, Commissario Generale per i Combustibili Nazionali, ritenuto che per l'aumentato uso del gas, diminuiscono le richieste di carbone vegetale e di legna da ardere ha invitato i Comuni che hanno stabilito calmiere a voler esaminare la possibilità di ridurre il prezzo di vendita del carbone vegetale e della legna da ardere.

Gesta di malfattori a Baronissi

NAPOLI, 9. — Da Baronissi in provincia di Salerno si apprende che due, finora ignoti, ieri mattina entrati con un sotterfugio nella casa della signora Mularelli vedova Alvia che vive sola, le vibravano due colpi di pugnale e tentarono di svaligiare la casa. Ma la signora benchè ferita e minacciata di morte fece tali urla da spaventare i due aggressori che, prevedendo il prossimo intervento degli agenti della forza pubblica, se la dettero a gambe e fecero in tempo perchè effettivamente subito dopo accorsero in gran numero i paesani che avevano udite le grida e poscia anche agenti della forza pubblica ed autorità del luogo. Fu subito portato in posto di soccorso la povera signora che non ostante le più urgenti cure dei medici del luogo versa in grave stato. La piccola cittadina è rimasta dolorosamente impressionata dal triste fatto.

IL PROCESSO CAVALLINI E C.

Una settimana di incidenti

Previsioni e impressioni

Prima di tutto: si possono fare in Italia previsioni, specialmente, per quanto riguarda la durata di una discussione o di un dibattimento? Per la durata di un dibattimento no certo: il processo Cavallini potrebbe durare due mesi come due anni, è questione d'intendersi e che riguarda specialmente i valorosi rappresentanti delle parti. Un'altro processo che si sta svolgendo al Palazzo di Giustizia contro il capitano Bonifazi e l'industriale Secagno si prevedeva che durasse una diecina o al massimo una quindicina di udienze ed invece — e questa volta non per colpa dei difensori sia detto per amore del vero — dopo due mesi non è ancora esaurito l'esame dei testimoni di accusa. Dunque: lasciamo le previsioni sulla fine del dibattimento e vediamo se si può, almeno per il processo Cavallini, indovinar l'inizio.

Le prime tre udienze sono passate per la discussione e la risoluzione di tre incidenti pregiudiziali a tutti gli altri, oggi proseguirà la discussione sulle eccezioni di nullità; domani parlerà l'avvocato fiscale militare e forse anche l'udienza di mercoledì sarà occupata dalle repliche. Tutta la udienza di giovedì sarà dedicata alla risoluzione dei numerosi e gravi incidenti prospettati dalla difesa e che dovranno essere risoluti dal Tribunale con una nuova ordinanza, ed allora — e sempre dato che gli incidenti siano respinti — venerdì cominceranno gli interrogatori degli accusati.

Brunicardi ha già detto che parlerà poco, lo stesso accadrà per Dini e per la Pozzuoli, invece lunghi saranno gli interrogatori di Cavallini e di Re Riccardi.

Cavallini ha scritto molto ed ha parlato moltissimo durante la istruttoria, e non è possibile che alla udienza si rassegni ad essere breve; il suo temperamento, che non ha nulla del settentrionale, lo trascina a fare dei lunghi discorsi; quando parla si riscalda, si commuove, si agita, e spesso la parola va al di là del suo pensiero. Il temperamento di Re Riccardi ancora non si è rivelato: nelle prime udienze egli ha sempre taciuto, ed anche coi suoi difensori è uomo di poche parole. Tutti gli accusati — tranne la Pozzuoli e il Dini — si sono molto interessati nella vivace discussione avvenuta in queste prime udienze: discussione arida di diritto e di procedura che in verità ha stancato il pubblico — quello che cerca e desidera le udienze emozionanti e gli incidenti vivaci — tanto è vero che dopo una certa ora l'aula è diventata deserta.

Per il processo Cavallini — non vogliamo dire se si sia fatto bene o male — sono state aperte le tribune a destra del Tribunale; quelle tribune che per ordine del Primo Presidente della Corte di Cassazione si sono tenute sempre chiuse.

L'apertura delle tribune ha fatto sì che il pretorio non si sia tanto affollato: e questo reca un vantaggio ai giornalisti i quali possono lavorare con una relativa comodità, e auguriamoci che anche in seguito siano allontanati dai nostri banchi, i soliti sfaccendati, i corrispondenti dei giornali inesistenti e via di seguito.

Abbiamo chiesto ad un provetto avvocato che per amore dell'arte ha assistito fino ad ora al dibattimento le sue impressioni ed egli ci ha risposto:

« La mia impressione è che lo stralcio dei sette volumi contenente le rogatorie del processo Caillaux sia stato un grave errore dell'accusa, perchè fino dall'inizio si dà una tinta spiccatamente politica al processo: e questo è un male ».

E — abbiamo chiesto — le vostre impressioni sulla discussione?

— Gli avvocati hanno scritto e parlato molto, ma le questioni trattate sono gravi, gravissime e non possono certo esaurirsi in una sola udienza come prescrive il Decreto luogotenenziale invocato dall'avvocato militare.

L'udienza di oggi

Mancano gli accusati Buonanno e Dini: il primo va migliorando, ma almeno per tutto il mese non potrà venire in udienza; mentre Dini si dice che fra una diecina di giorni potrà riprendere il suo posto.

Il comm. Re Riccardi parla a lungo col suo difensore avv. Castori; il Cavallini con l'avv. Franciosa difensore del Buonanno, e il Brunicardi con l'avv. Gigante; soltanto la signora Pozzuoli sta silenziosa al suo posto.

Al Brunicardi — le cui condizioni di salute continuano a non essere buone — è portata una tazza di caffè che l'imputato beve tutta d'un fiato. Il pretorio e l'aula non sono molto affollate ed anche le tribune sono deserte.

Continua la discussione

Alle 9 e mezza si apre l'udienza ed il segretario comunica di aver dato comunicazione del verbale della udienza di sabato agli imputati Buonanno e Dini.

— Come sta l'on. Dini? — chiede l'avvocato Romualdi.

— Il capo scorta — risponde il segretario — ha dichiarato che il Dini sta al solito.

Presidente (ai difensori): Stamani proseguirà la discussione sulle eccezioni di nullità e do la parola al difensore dell'imputato Buonanno.

L'*avv. Franciosa* comincia subito col criticare la sentenza della Commissione d'inchiesta.

La sentenza — egli dice — potrà essere un bel romanzo, un bel componimento letterario...

Avv. Pavone (interrompendo): Non neghiamo neppure, in questo...

— ... ma — prosegue il difensore — non è certo un documento giuridico quale voleva la legge che fosse. Io parlo per il mio cliente Buonanno e mi domando: quale nesso esiste tra la imputazione contestata al Cavallini e quella che si contesta al Buonanno? Il mio cliente — che è una figura più che secondaria in questo processo — deve rispondere di correità o di complicità, e nel caso che il Buonanno sia stato ritenuto un complice, è un complice necessario o non necessario? Tutti questi punti dovevano essere ben chiariti nell'atto di accusa.

L'avv. Franciosa prosegue ad esaminare e a criticare la sentenza rilevando che manca di motivazione e quel nesso logico e giuridico che doveva avere: la sentenza poteva essere più breve e doveva essere più chiara. In Inghilterra si usa notificare all'imputato un atto di accusa che contiene la brevissima narrazione dei fatti delittuosi contestati, e così non è possibile riscontrare quella incertezza che, ad esempio, si lamenta oggi.

Il Buonanno è stato tradotto a giudizio senza alcuna ragione ed è bastato il rinvio a giudizio per rovinarlo fisicamente e moralmente.

Il difensore si augura che il Tribunale vorrà accogliere le eccezioni pregiudiziali che investono di nullità la sentenza di rinvio specialmente per mancata motivazione.

Per l'on. Brunicardi

E' la volta dell'avv. Romualdi che discute nell'interesse dell'ex-deputato Brunicardi.

Il difensore dice che sul principio è stato incerto se intervenire nella discussione, ma, data la gravità degli incidenti di diritto sostanziale fin qui sollevato, ha ritenuto che anche la difesa di Brunicardi avesse il dovere di esprimere chiaramente il suo pensiero.

L'oratore prima di tutto confuta le argomentazioni svolte con molto acume dall'avvocato Pergola circa la competenza del Tribunale. Quando si sostiene che per i fatti precedenti alla nostra entrata in guerra non è competente il Tribunale militare, si erra. L'atto di accusa si occupa di quei fatti non incriminabili per spiegare, illuminare gli avvenimenti successivi. Errata è pure l'altra distinzione fra il periodo precedente alla dichiarazione di guerra alla Germania e quello successivo, perchè si dimostra che la Germania aveva un unico fronte militare e spionistico con l'Austria e prima di dichiarare la guerra la Germania già silurava le nostre navi ed indeboliva o cercava di indebolire la nostra resistenza interna.

Ora chi si fosse prestato a questa opera d'indebolimento per danaro tedesco avrebbe commesso il reato di tradimento.

E poi prosegue il difensore: Io non sono d'accordo con i miei colleghi perchè per quanto riguarda il mio cliente io desidero che tutta la sua vita sia scrutata, sia esaminata senza limiti perchè sono sicuro di poter dimostrare che il Brunicardi non ha mai tradito la Patria.

L'avv. Romualdi dichiara di accettare la competenza del Tribunale militare soltanto, perchè ciascuno assuma la propria responsabilità, desidererebbe che l'atto di accusa fosse ben chiaro e preciso.

La stampa, che ha diritto e dovere di occuparsi di questa grave causa, rimprovera alla difesa le lungaggini e cita il processo Bolo che è durato dieci udienze...

Avv. Pavone (scherzando) — Ha occupato 47 ore e 30 minuti!

Romualdi — ... per rimproverarci. Ora è bene che il pubblico e la stampa sappiano che a Bolo si contestavano due accuse in modo chiaro, preciso, netto; mentre, per quello che riguarda Brunicardi, io non mi occupo degli altri, l'accusa è vaga, incerta, evanescente: se l'accusa fosse stata chiara, già il mio cliente si sarebbe potuto difendere e provare la sua innocenza.

L'avv. Romualdi continua e facendo anche un'abile ... punta nel merito della causa sostiene la indeterminatezza dell'accusa per il suo cliente che nulla fece contro la Patria ed anzi fu sempre e notoriamente un interventista fervente.

Aggiunge il difensore che non bisogna dimenticare che Brunicardi presentò Caillaux non ad un neutralista come Giovanni Giolitti o Emanuele Modigliani, ma desiderò che parlasse con Ferdinando Martini e voleva che si trovasse con Antonio Salandra: due uomini che vollero la guerra, quando molti altri non la volevano.

L'avv. Romualdi termina dichiarando di accettare l'atto di accusa qual'è a patto però che siano richiamati i sette volumi delle rogatorie Caillaux. Quei volumi, per ragioni giuridiche, politiche e morali, debbono oggi far parte dell'attuale processo.

Alle 12 l'udienza è sospesa.

Udienza pomeridiana

Alle 15 si apre l'aula: gli accusati sono ai loro posti e primo ad entrare è l'on. Brunicardi il quale si duole con un avvocato della arterio sclerosi, che lo tormenta da molto tempo.

Alle 15.30 entra il Tribunale ed il Presidente dà la parola all'avv. Francesco Vairo.

Ancora sulla competenza

Il difensore di Cavallini comincia a dichiarare di essere d'accordo nel convincimento espresso questa mattina con tanta eloquenza dal suo collega Romualdi. Se egli potesse — come ha fatto stamani l'avvocato Romualdi entrare nel merito della causa facilmente riuscirebbe a dimostrare la piena innocenza di tutti gli odierni giudicabili, e specialmente del suo cliente Filippo Cavallini, che si onora di difendere.

A suo tempo farà tale dimostrazione: oggi si occupa, come è suo dovere, delle questioni procedurali che non sono cavilli curialeschi — come da alcuno furono definite — ma che sono questioni di diritto gravi e degne del più attento esame da parte del Tribunale.

L'avv. Vairo si augura che il Tribunale non subirà influenze di passioni politiche che si agitano fuori dell'aula e che, secondo il solito giudicherà anche questa causa con grande serenità.

Ciò premesso l'oratore si occupa della competenza e sostiene alla stregua della prevalente giurisprudenza e degli atti processuali che il Tribunale marziale non può giudicare gli odierni imputati anche perchè, nella più dannata ipotesi, non può parlarsi di tradimento militare.

In una parola il difensore sostiene e ritiene dal punto di vista procedurale che, in tempo di guerra, il *borghese* il quale, come si assume dall'accusa si rende colpevole d'*intelligenza* non con lo esercito nemico operante, e non in zona di guerra, ma con uno Stato in guerra con la Nazione o con suoi agenti, nei modi e pei fatti ritenuti dalla sentenza della Commissione d'inchiesta, non può essere in alcun caso sottratto alla giurisdizione italiana.

Sulla competenza dell'Alta Corte

L'avv. Vairo passa poi a trattare e discutere un'altra questione: egli dice che la sentenza e la istruttoria sono nulle, perchè dagli atti processuali risulta, nella maniera più evidente, che l'Ufficiale Istruttore, oltre ad istruire contro agli attuali giudicabili, compì, per lo stesso ed identico, unico fatto a costoro ascritto, una vera, formale, ampia e completa istruttoria a carico di un senatore del Regno, comm. Angelo Annaratone, ex-prefetto di Roma.

Basta leggere la sentenza della Commissione d'inchiesta per convincersi che essa è un vero e proprio atto di accusa contro il senatore Annaratone: molti sono gli atti raccolti contro l'ex-prefetto di Roma e molti i documenti che lo riguardano.

Ora se durante le indagini dall'ufficiale istruttore compiute un qualsiasi elemento di responsabilità fosse emerso a carico di un senatore, egli anzichè inquirire avrebbe dovuto sentire il dovere, impostogli dall'art. 10 del regolamento giudiziario del Senato, di darne avviso al Presidente di quell'altissimo Consesso, che è solo competente ad istruire ed a giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Invece — dice il difensore — noi vediamo in istruttoria accennare a giornalisti e a parlamentari che si sarebbero venduti, senza che fossero chiamati a difendersi.

Ma vivaddio perchè non si è sentito il dovere di interrogarli? Si è voluto forse compiere qualche salvataggio?

Tutto questo che si è fatto costituisce una enormità giuridica e morale. Noi vogliamo luce completa contro tutti e contro tutto.

Il P. M. annuisce con la testa a queste parole dell'oratore.

E l'avv. Vairo prosegue (volgendosi al P. M.). — Ed allora se siete d'accordo con noi, discutiamo tutte le responsabilità alla luce del sole. Ed io comincio dal dire che quello che riguarda il senatore Annaratone è straordinario.

Un incidente

— E' straordinario — prosegue il difensore di Cavallini — perchè contro il senatore Annaratone si è fatta una vera e propria istruttoria senza venire a quelle conclusioni che erano inevitabili: La violazione dello Statuto, del regolamento giudiziario del Senato, è evidente, è palese.

A questo punto si alza il P. M.

Il comm. Tancredi, pallido in volto e con voce concitata, dice: Il difensore conosce il processo, e sa che quello che afferma in questo momento non è vero.

Presidente (al pubblico ministero, con tono severo): Intanto io la prego di non interrompere...

P. M. Non è possibile tacere, quando si sentono affermare cose non vere.

Presidente (sempre severamente): La invito di nuovo a tacere; il presidente sono io ed io dirigo il dibattimento.

Avv. Pavone (al P. M.): Vi scotta questo argomento...

P. M. No; è falso quello che si dice dalla difesa; la denunzia per i fatti attribuiti al senatore Annaratone, è partita dal nostro ufficio, e gli avvocati lo sanno.

Avv. Vairo. Quello che ho affermato è la verità; non per nulla abbiamo detto che qui non vi sono traditori della patria, ma traditori della giustizia.

Il P. M. replica, ed allora il presidente, per taglier corto sull'incidente, sospende l'udienza.

Dopo un quarto d'ora si riprende l'udienza.

Il presidente dice: Per l'articolo 441 del C. penale dell'esercito, è affidata a me la direzione del dibattimento e dichiaro che sono qua per rispettare e far rispettare la [legge], di questa prerogativa sono gelosissimo. Io sono qua per rispettare e far rispettare la legge, e non ammetto interruzioni da parte di chicchessia. Se lei (volgendosi al P. M.) crede di rettificare qualche circostanza di fatto esposta dai difensori, domandi la parola e gli sarà concessa.

Dopo di ciò riprende la parola l'avv. Vairo il quale dice di essere stato lieto della interruzione del P. M. che ha detto avere l'autorità giudiziaria denunziato i fatti attribuiti al sen. Annaratone, fa rilevare che all'Alta Corte non furono trasmessi tutti gli atti che riguardano l'ex-prefetto di Roma ma soltanto alcune lettere. Ora facendo così si è commessa una vera violazione di legge, violazione che diventa maggiore quando si considera che la istruttoria contro il sen. Annaratone, citato nella presente causa, come testimone prosegue ancora. Ed è possibile, è logico, è giuridico che per lo stesso fatto si abbiano due diversi procedimenti giudiziarii, in modo che diversi possano essere i giudizi definitivi.

Basta fare la questione per risolverla nel senso che sostiene la difesa e cioè che un unico giudizio, una unica autorità giudiziaria debba giudicare tutti gli imputati e ciò per evitare la contraddizione dei giudicati. Oggi si possono condannare gli attuali giudicabili alla pena della fucilazione per quei fatti che domani il Senato può non ritenere criminosi nei riguardi del sen. Annaratone. E poi in quale posizione giuridica si trova il sen. Annaratone che qui ha la veste di testimone e al Senato quella di imputato. Se il teste Annaratone mentirà potrà essere punito? ma la legge concede all'imputato il diritto anche di mentire e l'Annaratone poi ha per quei fatti contestato ai giudicabili la veste d'imputato.

L'oratore conclude per il rinvio degli atti all'Alta Corte perchè giudichi il senatore Annaratone e tutti gli altri imputati.

Si duole anche il difensore che il capitano De Robertis abbia sequestrato non solo i beni del Cavallini, ma anche quelli della povera moglie e del giovane figlio, che pure ha esposto la vita per la Patria.

Presidente (interrompendo). Lasci il capitano De Robertis e dica piuttosto quello che ha deciso il Tribunale...

Avv. Vairo. Il Tribunale ha riparato e questo dimostra la grande indipendenza dei nostri giudici.

Si occupa infine di alcune pretese nullità di forma che sarebbero state commesse durante la istruttoria e crede che alcune di tali nullità non siano più sanabili.

Ad esempio — dice il difensore — Filippo Cavallini asserisce che il capitano De Robertis per incarico del Governo ebbe a promettergli la impunità se si fosse fatto accusatore di uomini politici.

Una voce: Di Giovanni Giolitti.

— Perfettamente — dice il difensore — si voleva che accusasse Giolitti.

— Questo — osserva il P. M. — afferma il Cavallini.

— Certo lo afferma il Cavallini — dice il Presidente — e risulta da una lettera scritta al cap. De Robertis in questi termini:

E l'avv. Vairo legge la lettera, che comincia così:

« Ieri, la S. V. Ill.ma ebbe a dirmi che avrei compiuto un'opera meritoria verso il Paese, rivelando complotti e minaccie contro la difesa nazionale; e mi aggiunse che per incarico del Governo, poteva assicurarmi che se io rendessi questo servigio, esso non sarebbe stato dimenticato, al punto di ottenere anche il condono dalle responsabilità nelle quali avrei potuto incorrere... »

Ora, — dice il difensore — questa lettera non si trova in atti.

P. M. Io desidero che di tali dichiarazioni sia preso atto in verbale per le indagini del caso.

Stante l'ora tarda il seguito è rinviato a domani.

Una smentita del marchese Paulucci de' Calboli

BERNA, 8.

Qualche giornale avendo pubblicato, che nel sunto della sentenza di rinvio del processo Cavallini si asserisce che il marchese Paulucci de' Calboli invitò a pranzo il Cavallini e che il mandato di cattura spiccato contro di lui dalle autorità svizzere fu revocato per sua intercessione il marchese Paulucci de' Calboli smentisce in modo assoluto una simile affermazione.

L'imposta complementare sul reddito

Diamo il testo del decreto:

Decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918, col quale si stabilisce per l'anno 1919, un'imposta complementare alle imposte dirette ordinarie e straordinarie.

Art. 1. Sulla somma complessiva dei redditi accertati nel Regno inscritti sui ruoli dell'anno 1919, superiori a L. 10,000 e assoggettati alle imposte dirette (esclusine quelli accertati in categoria *C* per rivalsa e di categoria *D* della imposta di ricchezza mobile), nonchè alle imposte dirette straordinarie contemplate dal testo unico, allegato *B* ed allegato *C*, articoli 1 a 8, approvato con Nostro decreto 9 giugno 1918, n. 857, sarà dovuta per lo stesso anno 1919 una imposta complementare nella seguente misura:

dell' 1 0/0 sull'intero ammontare dei redditi da L. 10,001	a L.	15,000
del 2 0/0	» 15,001	» 20,000
del 3 0/0	» 20,001	» 25,000
del 4 0/0	» 25,001	» 30,000
del 5 0/0	» 30,001	» 40,000
del 6 0/0	» 40,001	» 50,000
del 7 0/0	» 50,001	» 75,000
dell' 8 0/0	superiori alle	» 75,000

Nelle provincie a vecchio catasto il reddito dei terreni da tassarsi agli effetti del comma 1. del presente articolo, sarà determinato moltiplicando per 12,50 l'imposta erariale dovuta secondo le aliquote del 1918.

Art. 2. Agli effetti della determinazione del reddito da assoggettarsi all'imposta complementare, non sarà tenuto conto delle riscossioni in più od in meno che per qualsiasi causa si verificheranno, durante l'anno 1919, nei singoli redditi iscritti nell'anno stesso nei ruoli delle imposte dirette.

Art. 3. Dalla somma dovuta per l'imposta complementare secondo il dispositivo dell'art. 1. i contribuenti avranno diritto di detrarre una somma pari al prodotto dell'aliquota applicata al complesso dei loro redditi moltiplicato per l'importo degli interessi dei debiti gravanti sugl'immobili che costituiscono oggetto dell'accertamento a loro carico dell'imposta sui terreni e dell'imposta sui fabbricati, purchè i crediti corrispondenti siano garantiti da ipoteca regolarmente inscritta sugl'immobili stessi anteriormente alla data del presente decreto; e purchè il reddito derivante dai crediti suddetti risulti accertato per l'imposta di ricchezza mobile.

Dai redditi degli enti sottoposti all'imposta di ricchezza mobile ed assoggettabili alla complementare, di cui all'art. 1. del presente decreto, sarà ammessa la detrazione della parte di utili sociali corrispondenti a retribuzioni od a compensi già assoggettati all'imposta stabilita nel testo unico allegato *D* del decreto 9 giugno 1918, n. 857.

Art. 4. Le società anonime ed in accomandita per azioni aventi sede nel Regno, le provincie, i comuni e gli altri enti che hanno emesso titoli nominativi od al portatore dovranno corrispondere un'imposta straordinaria del 2 per cento sui dividendi, interessi, premi risultanti dai bilanci chiusi entro l'anno 1919 o in tale anno scaduti, rivalendosene mediante ritenuta nel pagamento di dividendi, interessi e premi medesimi, salvo ogni eventuale contraria pattuizione.

Art. 5. Tutti i contribuenti alle imposte dirette ordinarie straordinarie, inscritti nei ruoli pubblicati nel Regno per l'anno 1919, per un reddito complessivo superiore a lire 10,000 entro il mese di febbraio dello stesso anno 1919, dovranno dichiarare all'agenzia delle imposte nella cui giurisdizione essi sono domiciliati, i singoli redditi iscritti al loro nome nei ruoli medesimi ai sensi dell'art. 1.

Art. 6. La dichiarazione dovrà contenere:

1. il nome, cognome, la paternità ed il domicilio del contribuente;

2. la specificazione dei redditi distintamente per ciascuna imposta;

3. l'indicazione dell'Agenzia nel cui distretto i singoli redditi sono accertati e dei comuni nei quali sono situati gli immobili, da cui derivano i redditi soggetti alla imposta complementare;

4. l'elencazione delle passività ipotecarie gravanti sugli immobili di cui al numero precedente, gli estremi della relativa iscrizioni ipotecarie, il nome, il cognome ed il domicilio dei creditori, l'ammontare degli interessi relativi, ed il comune nel quale gli interessi stessi sono tassati agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile a nome dei creditori medesimi.

Art. 7. Chi omella di presentare o presenti tardivamente la dichiarazione di cui ai precedenti art. 5 e 6 incorre in una penalità pari alla imposta complementare dovuta sul complessivo reddito soggetto alla complementare stessa.

Chi dichiari un reddito complessivo inferiore a quello che effettivamente è inscritto a ruolo agli effetti della imposta complementare, incorre in una penalità pari alla somma che si otterrà moltiplicando la parte del reddito corrispondente alla differenza fra il reddito dichiarato e quello iscritto a ruolo per aliquota dovuta sul reddito complessivo.

Art. 8. Per la riscossione della complementare e della imposta straordinaria di cui agli articoli 1 e 4 del presente decreto, si compilano dei ruoli da pubblicarsi nei modi e termini stabiliti per la riscossione delle altre imposte dirette.

La complementare e l'imposta straordinaria inscritte a ruolo sono ripartite, agli effetti della riscossione, in quattro rate bimestrali uguali e sono riscosse dagli esattori delle imposte dirette colle norme ed i privilegi e col medesimo aggio fissato per le altre imposte.

Art. 9. L'iscrizione a ruolo dei redditi accertati e rettificati dall'ufficio agli effetti della imposta complementare e di quelli soggetti all'imposta straordinaria, di cui all'art. 4, dovrà essere preceduta da un avviso di accertamento da notificarsi, a cura dell'agenzia delle imposte competente, a ciascun contribuente con le norme stabilite dall'art. 60 del regolamento 11 luglio 1907, numero 560, sull'imposta di ricchezza mobile.

Contro l'accertamento notificato dall'agenzia, i contribuenti potranno ricorrere, per qualsiasi motivo, entro 20 giorni dalla notificazione del relativo avviso, alla intendenza di finanza della provincia.

Dalla decisione di questa, è ammesso l'appello al Ministero delle Finanze entro 30 giorni dalla notificazione della decisione stessa.

Art. 10. I redditi dichiarati dai contribuenti soggetti alla imposta complementare, potranno essere rettificati dalla agenzia entro il termine fissato dall'art. 59 della legge 24 agosto 1877, num. 4021, sull'imposta di ricchezza mobile.

Entro lo stesso termine, le agenzie potranno far luogo agli accertamenti di ufficio nei casi di omessa o inesatta dichiarazione.

Art. 11. I contribuenti i quali intendono di beneficiare delle disposizioni portate dall'art. 3 del presente decreto, devono fornire entro 30 giorni dalla notificazione dell'avviso di accertamento, quando si tratti di redditi accertati d'ufficio, e dalla data della presentazione della dichiarazione negli altri casi all'agenzia delle imposte, nel cui distretto i contribuenti sono domiciliati, la prova della esistenza del credito, della garanzia ipotecaria e dell'assoggettamento dei relativi interessi alla imposta di ricchezza mobile al nome del creditore.

Decorsi i 60 giorni di cui sopra, i contribuenti che non abbiano adempiuto a tale formalità, decadranno dal diritto di ottenere la detrazione.

Gli estratti, copie e certificati richiesti dai contribuenti saranno rilasciati dagli uffici competenti in carta libera ed in esenzione da qualsiasi diritto a tassa.

Art. 12. Per quanto non sia diversamente disposto dal presente decreto, valgono per l'accertamento e per la riscossione della complementare e della imposta straordinaria, di cui agli articoli 3 e 4, le disposizioni vigenti per la imposta di ricchezza mobile.

Nel numero del 24 novembre ci siamo occupati della nuova imposta complementare sul reddito, allora annunziata dal ministro Meda. Di fronte al testo completo del decreto, facciamo le seguenti nuove osservazioni:

1.o Si tratta di una imposta progressiva per l'anno 1919 sulla ricchezza complessiva di ciascun cittadino, qualora essa superi le lire 10.000 di reddito annuo; viene accertata mercè i ruoli delle imposte dirette (fabbricati, terreni, R. M.), sommando tutti i redditi iscritti in qualunque Comune del Regno in base a denunzia da presentarsi nel mese di febbraio 1919. Ne sfuggono dunque tutti i redditi dei titoli ed azioni, nominativi od al portatore, ed è una solenne ingiustizia. E' vero che sui cuponi di tali titoli si pagherà il 2 0/0 dagli Enti rispettivi che li hanno emessi (esclusi i titoli di Stato) ma si tratta del 2 0/0, mentre la nuova imposta può salire fino all'aliquota del l'8 %.

L'articolo 1° che determina la materia imponibile e le aliquote è molto oscuro.

A) Parla di redditi iscritti nei ruoli; per i fabbricati può sorgere quindi il dubbio se si tratti di reddito lordo o depurato di 1/4 (1/3 per gli opifici) per sfitti e manutenzioni, cioè d'imponibile: dovrebbe essere tassato l'imponibile, e si può supporre che sia proprio così, perchè nei ruoli si iscrive appunto l'imponibile; ma non sarebbe male confermarlo.

B) Si applica l'aliquota dell'1 0/0 sullo intero ammontare del reddito da L. 10,001 a 15,000, del 2 0/0 sull'intero ammontare del reddito da L. 15,001 a 20,000, e si arriva all'8 0/0 sull'intero ammontare superiore L. 75,000. Ora, parlare di intero da L. 10,001 a 15,000, e così di seguito, è fonte di equivoci. Si domanda: sull'intero reddito si deve applicare una aliquota unica cioè quella più alta fissata per le ultime migliaia di lire del reddito in quistione, o le diverse aliquote corrispondenti a diversi scaglioni? Sembrerebbe che la intenzione del decreto sia la prima perchè all'art. 3 si parla (a proposito della deduzione delle passività) di aliquota applicata (al singolare) e se si fosse pensato a diverse aliquote si sarebbe dovuto specificare meglio il calcolo della deduzione. Se l'aliquota è una, cioè la più alta, ne deriverebbe una grave sperequazione ed anche una spoliazione; ad esempio: Chi ha lire 15.001 di reddito, pagherebbe lire 300 di imposte complementari e gliene resterebbero 14.700; chi ne ha 15.000 pagherebbe lire 150 di imposta e glie ne resterebbero 14.850. Una lira doppia di reddito farebbe pagare lire 150 doppia di imposte; converrebbe rinunziarci.

C) Se il reddito oltrepassa lire 10.000 sarà tassato tutto l'intero o le prime 10.000 resteranno sempre intassate? Accogliendo la giusta soluzione del precedente dubbio le prime 10,000 restano intassate perchè nella legge non è fissata l'aliquota per le prime 10.000. Accogliendo l'ingiusta soluzione, la ingiustizia si aggrava ancora più perchè si potrebbe andare a pagare sulle prime 10.000 lire perfino l'8 0/0 (oltre tutte le altre tasse esistenti).

D) Non è detto se e come si dividono i redditi delle ditte composte di diverse persone, delle società collettive ed in accomandita semplice.

2.o L'art. 3 del decreto concede la deduzione dal reddito dei soli interessi dei debiti ipotecari, purchè inscritti prima del decreto, e purchè il creditore vi paghi la R. M. Si osserva subito l'ingiustizia di limitare la deduzione ai debiti già inscritti ipotecariamente, escludendosene quelli che saranno iscritti in futuro; si tratta di una irragionevole punizione per chi sia costretto a contrarre oggi dei debiti.

Nè potevasi sospettare una frode, perchè le spese necessarie a costituire un debito ed inscriverlo alle ipoteche, e la conseguente tassa di R. M. a carico del creditore, formano cifre molto maggiori della imposta complementare.

Si domanda poi i canoni enfiteutici ed vitalizii sono deducibili? La giustizia risponde di sì, anche perchè pei canoni e sui vitalizii assoggettati a R. M., i creditori pagheranno loro l'imposta complementare, ma il decreto potrebbe dire di no. I canoni infatti sono oneri reali di solito non inscritti ipotecariamente, e non sono interessi; i vitalizii non sono interessi o per lo meno non sono solamente interessi. Dunque?

Il punto più grave è che non si concede la deduzione dal reddito delle precedenti tasse ordinarie, il che vuol dire far pagare la tassa sulle tasse; si è dimenticato che questa dovrebbe essere una imposta sulla ricchezza, e la ricchezza vera è quella che resta nelle tasche del contribuente, non quella che egli ha dovuto versare al fisco; insomma una imposta personale sul reddito complessivo, non si capisce se non sul netto.

L'ingiustizia è più manifesta quando si pensi che i diversi redditi da cumularsi non soggiacciono a tasse ordinarie uguali; per ricchezza mobile si paga circa il 20 0/0, per i terreni e fabbricati si paga fino al 30 e 75 %, ora applicando sull'imponibile la tassa sul lordo, succederà che un reddito mobiliare di 100, di cui restano nette al possessore 77, pagherà la stessa cifra di un reddito fondiario lordo di 100, di cui al possessore restano nette appena 30 o 40; il che vuol dire che il possessore fondiario, in proporzione, pagherà molto di più; la progressività a rovescio!!

La deduzione delle precedenti tasse è un cardine fondamentale del congegno della imposta progressiva globale specie se le precedenti tasse non sono uniformi per tutti i redditi; diversamente, come si è detto, chi è già più tassato finirà col restare ancora doppia tassato.

3.o Infine dal confronto degli art. 1 e 3 nasce il quesito se l'aliquota sarà applicata e graduata sul reddito (o imponibile che sia) prima o dopo la detrazione degli interessi. Ricordiamo che l'aliquota è progressiva; ora, si domanda, chi ha 11.000 di reddito e paga 2000 di interessi, sicchè resta con 9000 netto, è esente o è tassato? E similmente chi ha 80,000 di reddito e paga 71,000 di interessi è tassato o no? E se tassato, con quale aliquota è tassato? Non si sarebbe scelta; la massima dell'8 0/0! E chi ha 40.000 e ne paga 20.000 di interessi è tassato colla aliquota corrispondente ad un reddito di 40.000 o con l'aliquota corrispondente ad un reddito di 20,000?

Il dubbio nasce dal modo come si esprime l'art. 3, che lascerebbe supporre che la deduzione avvenga sulla tassa già applicata e non sul reddito prima di applicare l'aliquota.

Concorrere a mettere l'erario pubblico in condizioni di far fronte agli enormi impegni creati dalla guerra così gloriosamente finita, è dovere indiscutibile di ogni cittadino. E' dovere altresì di farlo in proporzione alle proprie risorse e in forma progressiva perchè chi più ha, concorra in misura maggiore. Però tutto questo deve farsi senza prescindere dalle più rigide norme di equità, d'imparzialità per modo che tutti i contribuenti paghino realmente in proporzione della loro fortuna, del loro benessere e non vi siano vittime di cavilli e di funesti precedenti procedurali in materia d'imposte.

AVV. R. ACQUAVIVA COPPOLA.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Dimissioni e sistemazioni

Dopo le dimissioni, annunziate ieri, dell'on. Gallenga, segue oggi l'annunzio delle dimissioni del Commissario per l'aeronautica on. Chiesa.

Il Commissariato dell'Aeronautica è passato con recente decreto alle dipendenze del Ministero della guerra.

Certamente il servizio aereo, che è destinato ad avere in avvenire un largo incremento, dovrà passare in definitiva alle dipendenze del Ministero dei trasporti, perchè ci sembra che questi trasporti debbano essere congiunti a quelli di terra e di mare.

L'organizzazione e l'utilizzazione di questo importante servizio è già in via di attuazione.

L'on. Chiesa, che era il Commissario dell'Aeronautica di guerra per conseguenze, subendo il suo ufficio una radicale trasformazione, ha sentito la delicatezza — come del resto è consuetudine in simili casi — di porre a disposizione del governo il suo ufficio.

Quanto al sottosegretariato per la propaganda ci si informa che il governo desidera farne un ufficio, non più autonomo, ma direttamente dipendente dal Ministero degli Esteri o, più probabilmente, dalla Presidenza del Consiglio, un ufficio più responsabile insomma che sia espressione della politica e della direttiva del Capo responsabile della politica generale del governo.

Si parla poi delle dimissioni dell'onorevole Nava, commissario per le Armi e Munizioni.

La notizia non è confermata anche perchè il compito del Commissario in parola non è terminato dovendo egli, se non altro, procedere alla liquidazione dei contratti che richiederà un certo periodo di tempo.

* * *

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alcuni giornali hanno creduto di poter affermare che l'on. Gallenga avrebbe date le dimissioni dal suo ufficio per dissensi di carattere politico.

Tale notizia è assolutamente infondata. Sta invece in fatto che la nuova situazione creata dall'armistizio e dalla apertura delle trattative di pace, non può non avere una immediata influenza su alcune organizzazioni, che erano state create espressamente per il periodo della guerra.

Tra queste, è senza dubbio compreso l'ufficio di Propaganda all'estero, come, del resto, altri uffici. E poichè dunque o la cessazione od una profonda trasformazione di questi uffici è imposta dalle circostanze, è ugualmente presumibile che l'on. Gallenga, come altri uomini politici, che hanno presieduto a tali organizzazioni, si siano messi a disposizione dell'on. Presidente del Consiglio.

La stessa maniera onde l'ipotesi si pone, esclude da sè ogni ragione politica.

Il Luogotenente del Re

Col treno di Napoli è partito il Luogotenente del Re, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza.

Consiglio dei Ministri

Per domani è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

La riunione del Comitato di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Questa mattina ha avuto luogo, a Palazzo Braschi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio on. Orlando un Comitato di guerra.

Alla seduta hanno partecipato gli onorevoli Sonnino, Del Bono, Bissolati, Zupelli e Nitti; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Diaz e il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon De Revel.

L'onor. Vinai
Presid. del Trib. di guerra di Trento

L'on. Vinai, che è tenente colonnello dell'esercito, è stato nominato presidente del Tribunale di guerra di Trento.

Wilson dal Papa

Non è ancora precisato il programma che seguirà il Presidente degli Stati Uniti nei giorni in cui sarà ospite di Roma.

Si ritiene certo che questo programma comprenderà una visita al Pontefice poichè gli Stati Uniti contano, nelle numerose religioni liberamente professate, senza alcun controllo dello Stato, parecchi milioni di sudditi cattolici. Gli Stati Uniti non hanno rapporti diplomatici col Vaticano. La S. Sede ha a Washington, accreditato presso i cattolici, un Delegato apostolico nella persona di mons. Bonzano.

Sembra — poichè ufficialmente ancora nulla è annunciato — che il Presidente Wilson, alieno com'è dai soliti cerimoniali, andrebbe al Vaticano partendo dal Quirinale. Insomma, senza il precedente tenuto per gli altri capi di Stato, che ospiti del Re, vollero visitare il Papa, della così detta... « disinfezione », attraverso Ambasciate e Legazioni.

Wilson e il comitato parlamentare

Il Comitato Parlamentare per la visita dei Deputati al Presidente Wilson, a Parigi, comunica che, essendosi accertato che il Presidente verrà a Roma, la visita stessa avrà luogo a Roma anzichè a Parigi.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che stabilisce una tassa di bollo sugli avvisi di pubblicità, inseriti nei giornali e nelle pubblicazioni periodiche o in altre stampe.

Decreto-legge Luogotenenziale che modifica alcuni articoli del testo unico 31 gennaio 1904, per gli infortuni degli operai sul lavoro relativamente ai trasporti marittimi.

Decreto Luogotenenziale che aumenta il limite massimo dell'ammontare dei biglietti di Stato, stabilito dal decreto Luogotenenziale 28 febbraio 1918.

Decreto Luogotenenziale che dà piena ed intera esecuzione all'accordo conchiuso fra l'Italia e la Svizzera il 1.o luglio 1918 per una deroga temporanea all'art. 10 della Convenzione principale del Gottardo 13 ottobre 1909.

Decreto Luogotenenziale che modifica l'art. 4 del decreto Luogotenenziale 14 ottobre 1917, n. 1732, relativamente al limite di età degli ufficiali delle guardie di città, dei graduati e delle guardie stesse.

IN PORTOGALLO
L'attentato contro il Presidente della Repubblica

LISBONA, 8.

L'attentato contro il Presidente della Repubblica è avvenuto mentre il Presidente tornava da una cerimonia per la distribuzione di decorazioni ai marinai. L'aggressore è stato arrestato dai marinai stessi.

L'accordo economico tra l'Italia e la Svizzera

Il 28 novembre scorso è stato rinnovato a Berna tra l'Italia e la Svizzera un accordo economico e finanziario colà firmato dai rispettivi loro delegati in data del 22 ottobre.

Questo accordo, il quale sostituisce quello finora vigente dell'8 maggio 1918 è stato concluso per la durata di dieci mesi dal primo novembre 1918 con facoltà nelle due parti contraenti ed a partire dal primo marzo 1919 di denunciarlo con due mesi di preavviso, contiene le disposizioni seguenti:

1) Il Governo italiano si impegna a lasciar esportare in Svizzera dal 1. novembre 1918 al 31 agosto 1919 le merci qui appresso menzionate secondo le modalità fissate dal regolamento di esecuzione:

a) suini 7500 capi d'un peso globale massimo di 10.500 quintali, colla facoltà per la Svizzera di prendere per base dei suoi acquisti il peso soltanto;

b) uova 6000 quintali;

c) pollame 1000 quintali;

d) frutta, legumi conservati 1000 quintali e legumi freschi; 35,000 quintali fra i quali 20.000 di cavoli fiori e 15.000 di diverse specie di legumi freschi compresi aglio e cipolle;

f) conserva di pomodoro 1000 quintali;

g) pula di riso 10,000 quintali;

h) concianti 190.000 quintali;

i) scorza di quercie 1000 quintali;

k) piriti di ferro 24.000 tonnellate;

l) zolfo 3.000 tonn.;

m) canapa 2.000 tonn.;

n) filati di canapa; su domanda da presentarsi mensilmente ed a valere sul contingente globale previsto per la esportazione;

o) caffè 7.500 sacchi.

2) Gli importatori svizzeri potranno liberamente procurarsi le mercanzie sopraindicate ad eccezione dei suini, della pula di riso, e dello zolfo che saranno acquistati secondo regole speciali convenute fra le parti contraenti;

3) Il Governo svizzero si impegna lasciare esportare in Italia le seguenti mercanzie in rate mensili dal 1. novembre 1918 al 31 agosto 1919:

a) Cellulosa 12.000 quintali;

b) legname 25.000 tonn.;

c) materie coloranti 7.000 quintali;

Per le mercanzie enumerate ai paragrafi 1 e 3 le quantità non domandate o quelle che, per una ragione e per l'altra non saranno potute uscire durante il mese, saranno riportate al mese seguente alla condizione tuttavia che i residui arretrati siano liquidati entro due mesi al più tardi dopo la scadenza del presente accordo.

5. Le formalità richieste per l'applicazione dell'accordo saranno adempiute dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Legazione di Svizzera a Roma, per le domande svizzere, e viceversa dal dipartimento d'Italia a Berna, per le domande italiane.

6. Il R. Governo autorizzerà inoltre l'esportazione in Svizzera nel più breve termine;

a) delle quantità non ancora esportate dei filati di cotone venduti ad importatori svizzeri a mezzo di contratti denunciati alla Associazione Cotoniera Italiana entro il 30 luglio 1917;

b) delle quantità di tessuto di cotone greggi, tinti e lavorati, imbiancati, tinti e stampati (tariffa doganale svizzera Pos. 360/392), venduti con contratti denunciati entro il 30 settembre 1917 all'Associazione Cotoniera Italiana.

7. E' di comune accordo deciso al riguardo dei cotoni greggi di proprietà svizzera che si trovano per una ragione qualsiasi fermati e depositati in Italia, e che alla data del presente accordo non siano ancora sortiti dal Regno in seguito a difficoltà di ordine vario, che il R Governo lascerà esportare in Svizzera 15000 balle di cotone nel più breve termine possibile.

Il lotto sarà composto in parte con balle specialmente indicate dal Governo svizzero e pel rimanente con balle che il Governo italiano designerà fra quelle appartenenti attualmente a case svizzere tenendo conto nella più larga misura possibile delle indicazioni fornitegli dal Governo Svizzero.

Con l'esecuzione delle misure indicate ai par. 6 e 7 dell'accordo saranno ritenute come liquidate tutte le questioni in sospeso tra l'Italia e la Svizzera relative a cotoni greggi, a filati ed a tessuti di cotone.

8. Tutte le importazioni svizzere considerate in questo accordo saranno sottomesse al regime della S. S. S. e dei contingenti. L'esportazione dalla Svizzera in Italia si farà sotto regime della S. T. S.

9. La Svizzera acconsente alla formazione di un gruppo finanziario svizzero e lo autorizza a fare delle anticipazioni mensili ad un consorzio di banche italiane. Queste anticipazioni saranno messe a disposizione delle banche italiane sotto forma d'aperture di credito portanti due firme italiane di prim'ordine e garantite con deposito di titoli. Le anticipazioni saranno richieste in conformità di un accordo speciale a intervenire tra il gruppo finanziario svizzero ed il Consorzio Bancario Italiano.

Il Ministro della Marina

Questa mattina, proveniente da Ancona ha fatto ritorno in Roma l'ammiraglio Del Bono.

Borsa di Roma

9 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	82 38	
» Fine	82 90	
Consolid. % 1918 Cont.	89 30	
» Fine	89 36	
Prestito Naz. 4 50 % 1918	83 60	+
» 5 % 1916	87 80	+

AZIONI

Banca d'Italia	1470	—
Istituto Fondiario	550	—
Banca Commerciale Italiana	1000	—
Credito Italiano	740	—
Banca Italiana di Sconto	748	—
Banco di Roma	119	—
Meridionali	568	—
Mediterranea	290	—
Rubattino	785	—
S. N. I. A.	129	½
Tramways Roma	200	—
Acqua Marcia	1975	—
Gas Roma	910	—
Condotte d'Acqua	280	—
Acciaierie Terni	3000	—
« Ilva » Acciaierie d'Italia	250	—
Ansaldo	345	—
Metallurgica	165	—
Miniere Elba	365	—
Miniere Antimonio	108	—
Miniere Montecatini	186	—
Immobiliari	370	—
Beni Stabili	274	—
Imprese Fondiarie	98	—
Fondi Rustici	327	—
Risanamento	387	—
Carburo	948	—
Azoto	356	—
Elettrochimica	157	—
Cementi Romani	823	—
Forni Elettrici	106	—
Zuccheri Romani	107	—
Eridania	436	—
Molini Pantanella	160	—
Marconi	117	—
F. I. A. T.	465	—
Cotoniere Meridionali	157	—

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturiglio, gerente responsabile

Comunicato

I.

Per vertenza sorta tra il march. Luigi Medici del Vascello ed il ten. Giorgio Schiff Giorgini si sono oggi riuniti in una sala del nuovo Circolo degli Scacchi i sottoscritti, sigg. Fausto Salvatori e Giorgio Ranaldi, quali rappresentanti del marchese Luigi Medici del Vascello e il capitano Ugo dei principi di Paternò Moncada e conte Camillo Negroni quali rappresentanti del tenente Schiff.

I sigg. conte Camillo Negroni e capitano Ugo dei Principi di Paternò Moncada presentano a nome del loro primo cartello di sfida che viene immediatamente accettato dai sigg. Giorgio Ranaldi e Fausto Salvatori.

Passandosi però, alla discussione sulle ragioni che originarono questa vertenza e sullo svolgimento di essa, dopo sereno scambio di idee, si riconosce dai quattro rappresentanti la necessità di adire ad un giurì d'onore, che nel modo più ampio investighi e si pronunci sulle cause che originarono la vertenza, sulle diverse fasi di essa e sulla soluzione che ad essa si addice. E nel deliberare di sottomettersi a detto giurì, i sigg. Fausto Salvatori e Giorgio Ranaldi, conte Camillo Negroni e capitano Moncada di Paternò a nome dei loro rappresentati si impegnano fin d'ora di accettare, qualunque esso sia, il verdetto che sarà pronunciato.

Venuti a discutere sulla formazione di detto giurì d'onore, i sigg. conte Camillo Negroni e capitano Paternò di Moncada ritengono che esso debba essere formato nel modo prescritto dagli art. 2 e 4 del R. Decreto N. 605 relativo alla costituzione dei giurì d'onore per le vertenze cavalleresche fra militari dell'Esercito e dell'Armata (4 ottobre). Non concordano in questo i sigg. Fausto Salvatori e Giorgio Ranaldi che ritengono invece che l'art. 10 di detta legge che così si esprime: « Art. 10. Per gli ufficiali in congedo quando non considerati « come in servizio, ricorrere al giurì d'onore « per la risoluzione di vertenze cavalleresche, è obbligo morale. Anche le vertenze « fra militari e borghesi, qualora questi ultimi vi aderiscano, potranno essere deferiti al giurì come sopra costituito, e in « caso l'accettazione del verdetto corrispondente, per le parti ha un dovere d'onore ».

Chiaramente indichi che in questioni come quella in discussione riguardanti un ufficiale in congedo, debbasi ricorrere ad un giurì d'onore, non però esclusivamente militare, ma formato invece da due membri scelti dai rappresentanti del marchese Medici e da due altri designati dai rappresentanti del tenente Schiff, i quali quattro estisi dovranno a loro volta designare un quinto membro.

I sigg. Negroni e Paternò Moncada non ritengono l'interpretazione del succitato art. 10 abbastanza chiara e chiedono di sospendere la seduta, onde interpellare le competenti autorità militari sulla interpretazione da dare al detto articolo.

Di comune accordo la seduta viene sospesa e si decide di riprenderla appena si avrà la risposta suddetta che i quattro rappresentanti sottoscritti si obbligano di sollecitare quanto possibile.

Roma, 21 giugno 1918.

Fausto Salvatori — Giorgio Ranaldi.

II.

In Firenze, il giorno 14 luglio 1918 in una sala del *Baglioni*, si sono riuniti il signor Giorgio Ranaldi rappresentante dell'onorevole Luigi Medici del Vascello ed i signori conte Camillo Negroni e capitano Ugo Moncada, rappresentanti il tenente Giorgio Schiff. Il sig. Ranaldi esibisce una lettera del prof. Fausto Salvatori, secondo rappresentante del marchese Medici, nella quale questi lo incarica di rappresentarlo nella riunione odierna della vertenza col tenente Giorgio Schiff, dandogli pieni poteri e motivando la sua assenza per indisposizione. I rappresentanti del tenente Schiff sigg. capitano Moncada e conte Negroni accettano di buon grado.

I rappresentanti del tenente Schiff, avuta conferma dal sig. Giorgio Ranaldi della qualità di offeso da parte del tenente Schiff, prendono in esame nuovamente la possibilità di soluzioni che a loro parere offre questa vertenza.

1. Ritrattazioni o scuse da parte dell'on. Medici.

2. Un verbale di scontro, scontro che nondimeno sarebbe rimasto sospeso in merito alla circolare 524 di protocollo, Ministero della guerra, gabinetto del ministro.

3. Appello al giurì d'onore militare, R. D. 605, 4 ottobre 1906.

Il capitano Moncada e il conte Negroni osservano che non avendo i rappresentanti dell'on. Medici offerto nessuna di queste tre soluzioni, insistono ancora una volta presso il sig. Giorgio Ranaldi, rivolgendogli domanda tassativa, se i rappresentanti dello on. Medici aderiscono al giurì d'onore militare costituito come nel già menzionato R. Decreto.

I sigg. Ranaldi e Salvatori dichiarano che, come risulta dal precedente verbale, essi hanno già immediatamente accettato il cartello di sfida portato dai rappresentanti del tenente Schiff, non ammettendo neppure lontanamente che si possa pensare che lo on. Medici possa ritrattarsi.

Alle suesposte domande poi rispondono che essi non possono in alcun modo accettare il giurì costituito come sopra si è detto:

a) Perchè non ritengono il Comando di Divisione sede competente, per pronunciarsi sulla interpretazione di una legge che non è un regolamento disciplinare.

b) Soprattutto perchè il Medici è, secondo il parere dei suoi rappresentanti, innegabilmente anche oggi un ufficiale in congedo, e quindi ha diritto indiscutibile di valersi dell'art. 10 della legge in parola, e cioè di scegliere il suo o i suoi rappresentanti nel giurì d'onore fra gradi e personalità della sua posizione e che egli ritenga di piena competenza nel giudicare e di assoluta fiducia.

A questo punto il sig. Ranaldi esibisce pareri al riguardo, del generale Ettore, del generale Corsi e del principe di Belmonte, personalità a loro giudizio universalmente riconosciute di indiscusso valore in materia cavalleresca, e che come risulta da questi pareri, si sono pronunciate nell'identico senso.

Il capitano Moncada e il conte Negroni osservano che quei pareri hanno, secondo loro, nessun valore rispetto ad una tassativa disposizione delle autorità militari.

Ciò non ostante e per non lasciare alcun mezzo intentato onde addivenire ad una equa soluzione di questa divergenza d'interpretazione, i sigg. Ranaldi e Salvatori propongono come pregiudiziale che dai quattro rappresentanti venga eletto un giurì misto solamente per sottoporgli l'interpretazione del noto art. 10 e di tutto lo spirito della legge in parola.

I sigg. Moncada e Negroni non possono accettare neppure questa proposta e confermano che oggi si attengono strettamente al lodo espresso dal più volte menzionato Comando, e conseguentemente constatando essi l'impossibilità di addivenire, anche su questo punto ad un accordo, dichiarano che sottoporranno l'intera questione nei termini precisati nel precedente verbale, ad un giurì militare unilaterale.

I rappresentanti dell'on. Medici per le ragioni dettagliatamente soprasesposte, confermano che non accettano nè riconoscono per tutto quel che riguarda l'ampia investigazione sulle origini di questa vertenza e sulle diverse fasi di essa, il lodo del giurì unilaterale costituito quale è voluto dai rappresentanti del tenente Schiff, e dichiarano formalmente di riservarsi a questo riguardo le più ampie libertà di azione.

Il capitano Moncada e il conte Negroni dichiarano alla loro volta di confermare e di attenersi alle disposizioni del Regio Decreto del 4 ottobre 1906, e del lodo del Comando della Prima Divisione di Cavalleria.

Risultando quindi di non esser potuti venire ad un accordo fra le parti, ciascuna di esse dichiara di riprendere la propria libertà di azione.

Fatto e firmato in doppio esemplare ad uso delle parti.

Giorgio Ranaldi — Fausto Salvatori.